

A close-up portrait of Vladimir Petkovic, a man with short grey hair and blue eyes, wearing a dark suit and white shirt. He is looking slightly to the left of the camera with a serious expression.

TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico
magazine
n° 17 - maggio 2013
TUTTOmercatoWEB.com®

i Re del mercato

PIETRO LEONARDI ■

i giganti del calcio

RENZO ULIVIERI ■

saranno campioni

RICHMOND BOAKYE ■

Vladimir PETKOVIC

DOTTOR FOOTBALL



Editore:
TC&C srl

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Napoli
Piazza Municipio 22,
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

Sede redazione Milano
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano
Tel. 02 83412081

Sede redazione Firenze
Viale dei Mille 88, Firenze
Tel. 055 5532892 | Fax 055 5058133

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com
Gianluca Losco
losco@tuttomercatoweb.com

Hanno collaborato:
Alessio Alaimo, Simone Bemabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Cristina Guerri, Gianlugi Longari, Andrea Losapio, Pietro Mazzara, Max Sardella, Alessandro Zappulla.

Fotografi:
Daniele Andronico, Federico De Luca, Federico Gaetano, ImageSport, Ag.Photoviews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

UN PROGETTO VINCENTE

Lo avevamo anticipato a novembre, quando ci rendemmo conto, magari con un ritardo che qualcuno potrebbe considerare colpevole, che le valutazioni effettuate a ridosso del mercato estivo da parte nostra stavano ricevendo ed avrebbero continuato a mantenere le conferme del rettangolo verde.

Quando un progetto è vincente, del resto, è abbastanza semplice da intuire. Basta avere fiducia in chi lo porta avanti ed il resto viene sostanzialmente da sé. Noi l'errore lo avevamo speso ai tempi in cui Lo Monaco ed il Catania decisero di puntare su **Montella** dopo la parentesi alla Roma, esprimemmo dubbi che le capacità dell'attuale tecnico dei viola spazzarono via dopo poche settimane. Da allora personalmente mi fregio di esserne uno dei più grandi estimatori in assoluto.

Anche per questo, ed in virtù delle universalmente riconosciute capacità di **Daniele Pradè**, anima e cuore del progetto Roma che incantò nei primi anni 2000, la stagione mostruosa della Fiorentina era veramente difficile da non pronosticare. Alla faccia dei fenomeni che dicono che occorre tempo per assemblare una squadra completamente nuova, Pradè ha colpito in estate prima ed inverno poi, per l'assoluto riserbo con cui ha messo a segno colpi che altri ds inspiegabilmente più reclamizzati ancora non hanno compreso.

Borja Valero diventa così uno dei centrocampisti dal migliore rendimento in Italia oltre ad affermarsi come uno dei pezzi più pregiati a livello continentale; **Cuadrado** esplose in maniera a dir poco fragorosa attirando su di sé l'interesse di tutte le squadre più blasonate d'Europa; **Aquilani** smette i panni dell'incompiuto e si trasforma in leader fuori e dentro al campo; e chissà cosa ci riserverà il futuro con **Giuseppe Rossi** e compagnia cantante...

Una squadra vincente e bella da vedere, un gruppo che si muove all'unisono e seguendo nel dettaglio i dettami di un Montella ormai maturo per affrontare nuove sfide più importanti e più stimolanti. Sempre in viola, ovviamente, qui si parla d'Europa...



Vincenzo Montella

Foto: Federico De Luca



di Michele
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine

nel numero 17



3 copertina
Vladimir Petkovic

9 editoriale *juventus*

10 editoriale *inter*

11 editoriale *milan*

12 editoriale *napoli*

13 editoriale *roma*

14 editoriale *lazio*

15 editoriale *serie b*

16 editoriale *estero*

17 *i Re del mercato*
Pietro Leonardi

24 *i giganti del calcio*
Renzo Ulivieri

29 *saranno campioni*
Richmond Boakye

37 *ti presento i miei*
Yuri Meleleo

38 *l'altra metà di*
Salvatore Masiello

39 *questione di cuore*
Giacomo Poretti

41 *social soccer - yourfootball.it*

41 *la voce del web*
tuttoudinese.it

42 *snaphoTMW - soccerex*

44 *web fototifo*

46 *recensioni - auguri TMW*

Vladimir Petkovic La Guerra, la Caritas, Roma.

*Storia di un allenatore
che si è fatto da solo.*

di Marco Conterio
foto Image Sport - F.Gaetano

Dalle nubi ai sorrisi. Dai dubbi alle certezze. La storia di Vladimir Petkovic è la favola di un self made man, di un uomo che con le sue forze, con la sua cultura, si è fatto da solo. Roma lo accolse titubante, poiché le latitudini svizzere erano incognita importante per regalare capisaldi ad una Lazio bisognosa di ripartenze senza intoppi. Il Dottore parla sette lingue, ma una in particolare ha sempre accompagnato la sua vita: quella universale del calcio.



LA GUERRA – Nasce a Sarajevo, in quella terra ricca di tante meraviglie e di troppe insidie chiamata Jugoslavia. Era il 1963, il padre del giovane Vladimir era calciatore, divenne poi allenatore. Il calcio, la lingua universale della sua vita, scorreva già nelle sue vene. Petkovic parte lì, da casa sua, quella dove poi pioveranno bombe e morte, nella carriera da calciatore. Le giovanili del Sarajevo, un salto al Koper a piantonare il centro-campo della formazione ora nel campionato sloveno, poi la guerra. Quella che dilania un paese, strappa i sogni, annienta le vite. Quella che abbatte i ponti e costringe chi vi si trova coinvolto, terrorizzato, spaventato, a scegliere la sua strada: restare e combattere oppure andarsene, in cerca di una nuova vita. Petkovic aveva vinto un campionato jugoslavo nel 1985, ma la prima tappa della sua nuova esistenza è Chur, un comune di trentaseimila anime nel Canton Grigioni. La Svizzera, come nido sicuro, lontano dal frastuono e dallo strazio della morte.

LA CARITAS – Il Chur 97 è la sua prima squadra. Petkovic è un onesto mestierante della mediana, lì si è trasferito prima che arrivassero i primi aerei, i primi mortai, prima che scoppiasse la Guerra dei Balcani. I genitori rimasero a Sarajevo, ha raccontato il cittadino del mondo Vladimir in una recente intervista a Panorama. *“Riuscivo a chiamarli, ma sentivo gli spari in lontananza: per sei mesi, ci sentivamo solo tramite i radioamatori”*. La carriera di calciatore, fatta di gavetta e sudore, dura in totale diciassette anni. Petkovic studia poi per diventare allenatore, nel frattempo si impegna anche nel sociale, con la Caritas, dove nasce il soprannome Dottore. Per cinque lunghi anni, si occupava di povertà, di per-



“Non mi sento straniero da nessuna parte”

sone con basso reddito, di chi aveva dipendenze, di uomini e famiglie che non potevano arrivare a fine mese. Una storia privata, che Petkovic racconta senza dettagli, perché fa parte del suo bagaglio umano e dev'esser buona solo per convincere altri a prendere la sua strada. *“Ha lavorato cinque anni da noi come operatore sociale nella sede di Giubiasco -ci spiega Stefano Frisoli, suo collega ed amico nell'associazione umanitaria-. In questo periodo, Vladimir ha abbinato due vite. Fino alle cinque operatore sociale di Caritas, dopo le cinque allenatore. Conciliava le due realtà con fatica ma bene, dando importanza ad entrambe le cose, senza farci pesare mai niente. Si sapeva organizzare molto bene, da persona molto alla mano e capace di costruire relazioni forti quale è. La sua forza è questa, quella di costruire un gruppo”*. Frisoli spiega, nel dettaglio, il compito di Petkovic a Giubiasco. *“Da noi faceva sopralluoghi e con le squadre esterne faceva ritiro e consegna mobili: a Giubiasco abbiamo un negozio dove le persone donano oggetti in un negozio dove vengono rivendute. Lui si occupava del lavoro esterno, del ritiro e consegna. Lo ricordo sempre con grande affetto, in modo vero: è sempre stato legato alle cose che faceva, concentrato, senza pensare al big match della domenica. Viveva bene le due dimensioni, finché ad un certo punto ci ha detto che sarebbe andato allo Young Boys: non poteva conciliare questa vita con quella da professionista della panchina”*. Già. Tra i due, però, è rimasto sempre un rapporto meraviglioso. *“A volte ci sentiamo, ci scambiamo qualche messaggio. E' passato a trovarci recentemente, abbiamo mantenuto un legame. Fa parte del suo modo di essere, quello di mantenere le relazioni nel tempo. Una grande persona, ecco chi è Petkovic”*.



“Ha lavorato cinque anni con noi alla Caritas di Giubiasco: si divideva tra tecnico ed operatore sociale”. - **Stefano Frisoli**, www.caritas-ticino.ch

CITTADINO DEL MONDO – Vladimir Petkovic parla otto diverse lingue. Serbo, bosniaco, italiano, francese, inglese, tedesco, russo, spagnolo. Vladimir Petkovic ha tre cittadinanze diverse: bosniaca, croata, svizzera. Vladimir Petkovic è un cittadino del mondo. Perché il mondo è la sua casa, perché quella natia gli è stata strappata sotto il frastuono delle bombe ed ha fatto dell'intero globo il posto dove vivere col sorriso, per sé e per gli altri. Anche per la sua famiglia, come la moglie Ljiljana e le due figlie, Ines e Lea. E' per questo che, oggi, Roma è come Sarajevo, come Bellinzona, come Locarno, come Martigny. Roma è davve-

ro casa sua, anche perché lui lo ha sempre ribadito, nel corso della sua vita. “Non mi sento straniero da nessuna parte”. Così si sente nella Capitale, così si sentirà in qualsiasi sarà la sua prossima destinazione.

LE PANCHINE – Petkovic non ha modelli a cui ispirarsi. Cerca di prendere il meglio da chi ha incrociato, osservato e studiato, però. Wenger e Capello, per esempio, sono da sempre fonti di spunti e idee. Prova a metterle in atto dal 1997, quando si siede su una panchina senza però appendere le scarpette al chiodo: con il Bellinzona ricopre il ruolo di allenatore-



“Firmammo il contratto per il Bellinzona alle sette e mezzo di mattina in un albergo: scelse lui l'orario”. - **Marco Degennaro**, uomo-mercato Sion.



giocatore, poi per cinque anni è il tecnico del Malcantone Agno con cui conquista anche una promozione in Challenge League. Fa la storia della piccola società biancorossa, tanto da lottare anche per salire in Super League, sin quando nel 2004 il Malcantone non si fonde con l'FC Lugano, formando l'AC Lugano. Torna poi a Bellinzona, dove trova il suo ex allenatore Arno Rossini, che da lì in poi sarà il suo fedele vice, sino all'esperienza della Capitale. Qui scopre anche Senad Lulic, bosniaco fuggito in Svizzera anche lui, storie parallele che si incrociano nuovamente anche a Roma, sponda Lazio. Poi lo Young Boys e le prime esperienze in Europa, l'esonero nel maggio 2011 e la Turchia. Volò al Samsunspor, aperitivo di nuova esperienza in una casa diversa da quella precedente, visto che qui resta solo per sei mesi. Poi torna in Svizzera, grazie a chi l'aveva conosciuto molto prima. "La prima volta eravamo a Bellinzona – ricorda Marco Degennaro, ex uomo mercato del club elvetico ed ora al Sion-. Stavamo attraversando un periodo di risultati deludenti, lui aveva fatto bene a Lugano ed era senza squadra. Ci incontrammo in città, all'Hotel Sereda. Era la stagione 2005-2006,



eravamo io, il mio ds di allora Bignotti e Petkovic. Gli dissi: 'dimmi tu a che ora preferisci, non ci sono problemi'. Mi disse 'sette, sette e mezzo all'albergo'. Di mattina, però... Il percorso con Vlado fu bellissimo, riuscimmo anche a salire in A nel 2008 dopo lo spareggio. Poi ci ho giocato tre-quattro volte contro, quando era allo Young Boys, poi è andato in Turchia e poi...". Già, poi. Poi il Sion, quasi come una nuova missione, perché di quello si trattava. "Ci dettero trentasei punti di penalizzazione -ricorda Degennaro-: dal secondo, finimmo al penultimo posto e dovevamo giocare quattro partite e ci serviva un motivatore, un leader. Al club dissi chiaramente: 'la persona giusta è Petkovic'. Stavolta scelse l'orario il presidente, ci vedemmo a Locarno e lui ci chiese un attimo per riflettere, visto che aveva già i primi contatti in essere con la Lazio. Poi accettò ed in pochissimo tempo salvò il Sion, in quattro partite. Il passaggio in biancoceleste -chiosa-, l'ho vissuto da amico di Vlado: ha sempre vissuto tutto bene, serenamente. Era sì teso, ma anche tranquillo, è riuscito a guidare il Sion alla salvezza ed a condurre le trattative con massima serenità".

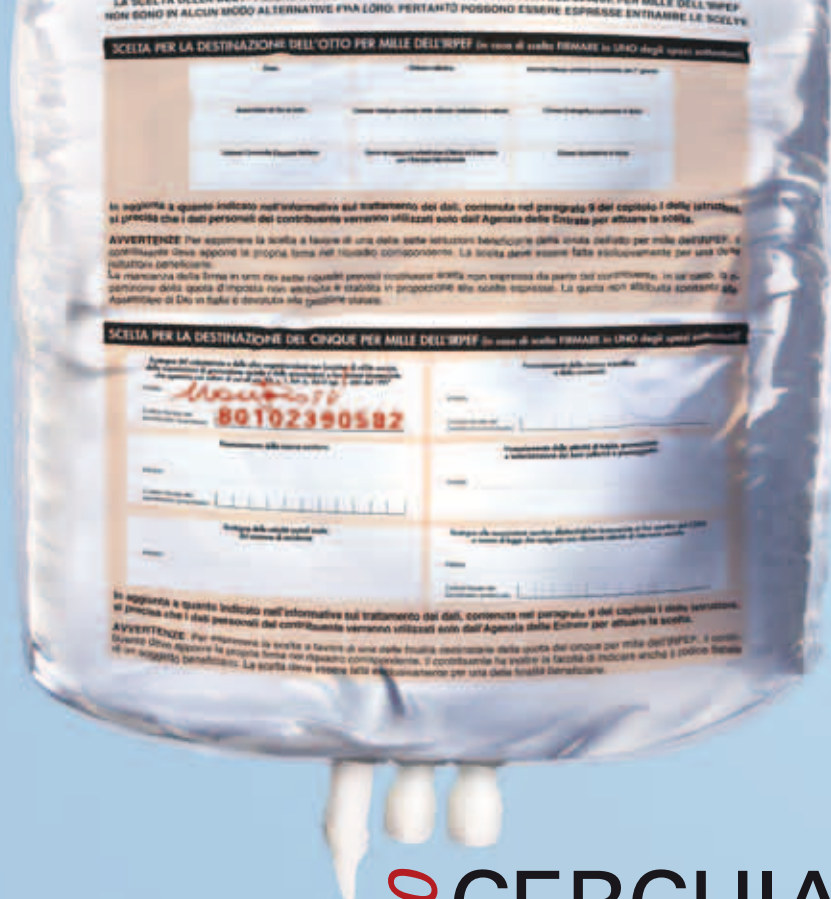
CORE DE STA CITTA' - "L'ho conosciuto in Svizzera -spiega Flavio Ferraria, amico e consulente di Petkovic, figura fondamentale nel presente dell'allenatore-. Ero presidente e dg di un club, lui allenava il Bellinzona. E' sempre stato una persona seria, professionale, un uomo che conosce il calcio internazionale e che guarda molte partite: uno studioso del football". Già. Cittadino del mondo, cittadino onorario del pianeta calcio. La bandiera che si sarebbe aggiunta, di lì a poco, nell'atlante delle emozioni di Petkovic è quella italiana. "Ho avuto io l'idea Lazio -spiega Ferraria-: mi sono visto con Vlado per un caffè, vicino Locarno, e gli ho spiegato tutto. Ci abbiamo provato, è iniziata per gioco, quasi, poi la realtà ha preso piede e lui ha avuto i contatti diretti con la società biancoceleste. Io ho mandato una lettera di presentazione a Lotito, il 15 maggio c'è stato il primo incontro e da lì è nato tutto". Adesso Petkovic abita vicino a Formello, zona del centro sportivo della Lazio. Casa e lavoro, lavoro e casa. Perché le favole si costruiscono anche così. Sudore, fatica ed impegno. E' la favola del Dottor Football.



"Petkovic-Lazio: ho avuto quest'idea ed ho mandato una lettera di presentazione a Lotito".
- **Flavio Ferraria**, consulente Petkovic.

“Il Dottore parla
sette lingue, ma una
in particolare: quella
universale del calcio”





5x1000 CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL **5 PER MILLE** ALL'AIL **C.F. 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il **codice fiscale** della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.


ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it



di Andrea
LOSAPIO

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

IL MERCATO È GIÀ PARTITO,
INTRECCIO NEDVED-MAROTTA-IBRA

Matematica o meno la stagione 2012/2013 manda agli archivi un nuovo scudetto per la Juventus di **Antonio Conte**, dominatrice incontrastata della Serie A in un anno che ha visto tutti i grandi campionati vivere di noia per la presenza di un padre padrone e poco più. Barcellona, Bayern Monaco, Manchester United le altre, il PSG sta faticando più del previsto ma ha comunque la Ligue 1 in tasca. Insomma, è già tempo di mercato, perché Milan e Napoli appaiono lontani competitor per il prossimo campionato – dipenderà molto dall'intenzione di investire dei due presidenti – nonché per un'ipotetica lotta Champions che rischia di vedere i bianconeri come gli unici avversari delle grandi d'Europa. Cosa serve a questa Juventus per primeggiare anche nelle competizioni intercontinentali? L'esempio del Bayern Monaco è chiave per capire che questa squadra ha bisogno di interpreti offensivi che al momento mancano. Avere la possibilità di giocare con Robben, Ribery, Muller e Kroos – non tutti insieme, ma quasi – ha una valenza diversa che pensare di spostare Marchisio sulla trequarti per appoggiare Vucinic. La mentalità provinciale con cui Conte (nonostante abbia poi utilizzato le due punte) ha approcciato la doppia sfida con i neocampioni di Germania rende l'idea di una squadra che si sente ancora inferiore rispetto ai top team. Probabilmente

Zlatan Ibrahimovic



“Per competere in Europa servono interpreti offensivi come quelli del Bayern”

Pavel Nedved



è più un'ammissione di colpevolezza che non un errore in sé e per sé, ma nemmeno l'inserimento di un fuoriclasse come **Zlatan Ibrahimovic** può spostare la tendenza. A proposito, lo svedese vuole tornare in Italia e Marotta ha un contratto in scadenza 2013. Voci di corridoio – che spesso fotografano bene la realtà delle cose – sottolineano questo rapporto con il pennarello rosso, cerchiando il nome di Nedved come anello di congiunzione fra le due parti. Provando a mettere ordine, il dg bianconero ha un contratto in scadenza a giugno e il rinnovo non è così scontato. Anzi, Nedved pare prossimo all'incarico, con Paratici che rimarrebbe saldo al suo posto di uomo mercato in virtù di alcune grandi operazioni – Pogba in primis – che hanno aumentato la qualità media senza intaccare il bilancio. Dunque Nedved dirigente vorrebbe aprire con il botto, di concerto con Agnelli, e portarsi Ibrahimovic a Torino. E non ci sono contrasti nemmeno con Antonio Conte, perché l'allenatore è uno dei primi fan del centravanti del PSG e vorrebbe allenarlo nei prossimi mesi. Da un punto di vista prettamente economico sembrerebbe un'operazione di difficile realizzazione. Lo è, chiaramente, ma gli sceicchi rischierebbero di dovere pagare un'enormità per l'ingaggio di Ibra, abbassando di fatto le proprie pretese per il cartellino. Poi lo stesso calciatore dovrebbe quasi dimezzarsi gli emolumenti – magari tramite buonuscita parigina – e accettare Torino come ultima grande tappa della sua carriera. In anni di vacche magre, dove è quasi impossibile acquistare anche solo Mario Gotze o Falcao, Ibra val bene una messa.

foto Giuseppe Celeste/image Sport

foto Daniele Buffa/image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi
LONGARI

AVANTI CON STRAMA

NONOSTANTE UN CAMPIONATO AL DI SOTTO DELLE ATTESE IL NUMERO UNO NERAZZURRO HA DECISO DI CONTINUARE COL TECNICO ROMANO

E' già successo, inutile negarlo. Non sarebbe una novità, o perlomeno un inedito, quello di una riconferma di un tecnico di cui il Presidente Moratti non è convinto. Un film già visto dal finale assicurato, sia per l'esperienza dell'allenatore in questione, che solitamente intorno a fine novembre può già tranquillamente dedicarsi ad altro rispetto ai problemi di casa Inter, sia per quanto concerne l'annata nerazzurra: in quei casi mai soddisfacente (Leonardo a parte).

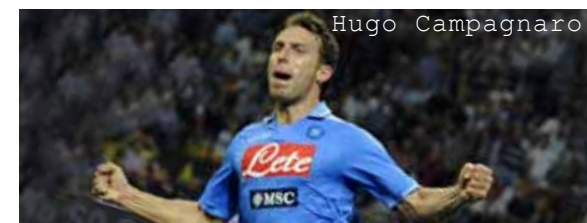
Una storia che potrebbe ripetersi, perlomeno per la scelta di puntare ancora su **Andrea Stramaccioni** nonostante sembrerebbero davvero tanti i motivi alla base di una decisione diversa, ma che pare differenziarsi dal passato per un aspetto dall'importanza basilare: questa volta Moratti ha davvero fiducia.

I detrattori di Strama giudicano inspiegabile questa dedizione del solitamente molto più risoluto massimo dirigente interista nei confronti di un tecnico che in effetti non è stato protagonista di una stagione all'altezza delle aspettative; d'altra parte chi ha conosciuto nel dettaglio le metodologie dell'attuale allenatore nerazzurro lascia intendere come le colpe dello sfacelo 2012-2013 siano tutt'altro che ascrivibili a lui. Una corrente di pensiero, quest'ultima, che sembra indirizzato a sposare lo stesso Moratti che non ha perso nel corso dell'anno e non perde nemmeno ora, l'occasione per ribadire fiducia assoluta in una scelta che ha in-



Massimo Moratti

“Cinque i colpi già messi a segno, tutti approvati dall'attuale allenatore”



Hugo Campagnaro

Foto D. Buitta/Image Sport

tenzione di portare avanti comunque vada. Troppo indigesta la possibilità di vedere Stramaccioni affermarsi altrove, o troppo scomoda la personalità di allenatori più blasonati e poco inclini a sposare il nuovo low profile dettato da corso Vittorio Emanuele? Al mercato l'ardua sentenza.

Del resto, i cambi repentini non sono mai mancati nei canovacci delle estati interiste, ed è anche e soprattutto per questo che è bene non sottovalutare alcun tipo di alternativa. Il nome di **Mazzarri** ha però perso quota rispetto a qualche settimana fa, complice il biennale da 3,5 milioni a stagione proposto da De Laurentiis; **Blanc** non allena un club da tre anni e non ha dimostrato di saper reggere a dovere quella pressione spasmodica che in casa Inter è il pane quotidiano; **Simeone** ha appena rinnovato con l'Atletico Madrid e la candidatura di **Zeman** sembra essere quel semplice diversivo che mai prenderà quota.

L'indizio principale che fa propendere per la conferma di Strama giunge infine dal mercato: cinque i colpi già messi a segno dall'Inter, tutti approvati e concordati con l'attuale guida tecnica. Laxalt si è addirittura già allenato con i suoi nuovi compagni, Campagnaro ha la duttilità per passare dalla linea a quattro a quella a tre proprio come ama fare Stramaccioni, Andreolli idem e la coppia argentina Icardi-Botta è stata voluta con forza dal tecnico romano.

Se tre indizi solitamente fanno una prova, in questo caso ce ne sono decisamente di più, sempre che l'ingresso di nuovi capitali solidi e consistenti non possa modificare in maniera repentina il profilo e l'appeal di una squadra che ha la necessità assoluta di ritrovare la sua grandeur. Quale che sia il tecnico deputato a guidarla a partire dalla prossima stagione.

Foto Giuseppe Celestini/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Pietro
MAZZARA

IL FULMINE BERLUSCONI

IL PRESIDENTE VUOLE TORNARE AL "MILAN AI MILANISTI" MA GALLIANI VUOLE TENERE SALDO ALLEGRI

Il futuro a fine stagione, ora tale affermazione sembra diventata un punto fermo. **Massimiliano Allegri** si trova nella scomoda posizione tra l'incudine e il martello in quanto le voci che vogliono un **Silvio Berlusconi** intenzionato ad avvicinarlo con **Clarence Seedorf** si fanno sempre più insistenti. L'allenatore del Milan, fino al 2014, in teoria sarebbe lui ma questo pressing mediatico da parte del numero uno di via Turati, che è ha cambiato idea espressa in conferenza stampa pre derby a dopo la sconfitta di Barcellona con i catalani, potrebbe cambiare le carte in tavola. La sua missione personale, adesso, è quella di centrare il terzo posto per portare il Milan ai play-off Champions della prossima estate. Con o senza di lui questo, ancora, non è dato saperlo. **Adriano Galliani** si sta facendo in quattro per proteggere il suo allenatore ma davanti al pressing del Presidente, che già ha avallato la conferma di Allegri dopo la sconfitta interna con la Fiorentina, potrebbe cedere. I dubbi permangono anche perché, in queste acque, è difficile persino pensare di proporre ad Allegri un prolungamento dell'accordo contrattuale che fino a un mese fa sembrava cosa scontata. Seedorf, uomo di carisma e di grande impatto mediatico, è il prescelto ma non ha ancora il patentino da allenatore così come non lo ha **Mark van Bommel** mentre **Gennaro Gattuso** sta ultimando il corso per ottenere il patentino di allenatore di prima categoria che gli consentirebbe di esercitare

Massimiliano Allegri e Clarence Seedorf



“Si preannuncia una lunga estate caldissima”



come coach delle prime squadre senza affiancamenti. Insomma, Berlusconi vuole in panchina uno che abbia il Milan tatuato sulla pelle e interrompere un rapporto, quello con Allegri, mai decollato fino in fondo. Ma c'è da sovrastare l'ostacolo Adriano Galliani. L'amministratore delegato del Milan è fermamente convinto della sua scelta e la porterà avanti e, come detto, farà ancora da parafulmine al suo protetto anche se nel settore giovanile c'è anche un altro cavallo di razza che sta venendo fuori come allenatore ovvero **Filippo Inzaghi**. Insomma, tra "il Milan ai milanisti" e il continuare con Allegri, si preannuncia una lunga estate caldissima per quel che riguarda la guida tecnica rossonera della prossima stagione anche se, considerando il progetto giovani, Max è l'uomo giusto al posto giusto perché nessuno come lui, negli ultimi tre anni, ha lanciato giovani in prima squadra. Ha saputo aspettare e far crescere quei prospetti che poi, come De Sciglio e El Shaarawy, sono divenuti punti fermi di questa squadra. Restiamo in attesa e vigili su una situazione stranissima che, ciclicamente, tiene banco in casa rossonera perché quando il Presidente parla, direttamente o dai corridoi romani nei quali si confida con i suoi collaboratori, vuol dire che qualcosa bolle in pentola. Vedremo che l'acqua berlusconiana partorerà qualcosa oppure se Allegri riuscirà a mantenere la saldatura che lo stesso Adriano Galliani gli ha fatto alla panchina del Milan. Ma si sa, Berlusconi quando vuole cambiare qualcosa, a torto o a ragione, lo fa.

Foto Daniele Burfata/Image Sport

Foto Giuseppe Celestini/Image Sport

Collaboratore di MilanNews.it. Corrispondente e radiocronista per Radio Sportiva. Opinista per Odeon TV e Radio Radio. Scrive per Panorama.it. Ospite a Milan Channel. E' tra i principali conoscitori del settore giovanile rossonero. Inviato al seguito della squadra.



di Raimondo
DE MAGISTRIS

E' GIUNTA L'ORA DELLA SCELTA

MESE DECISIVO PER IL NAPOLI:
IN BILICO IL FUTURO DEL MISTER

E' giunta l'ora della decisione, di rompere gli indugi e annunciare quale futuro lo attenderà. Dopo mesi di indiscrezioni e risposte ripetute in fotocopia, **Walter Mazzarri** è pronto a svelare se la sua avventura a Napoli è giunta al termine o proseguirà anche il prossimo anno. "Vi dirò tutto a fine stagione", continua a ripetere il tecnico toscano ormai da mesi. Ora, però, che alla fine del campionato mancano poche giornate le possibilità che questa scelta venga comunicata con qualche giorno d'anticipo sono concrete. Tutto dipende dal secondo posto, dalla conquista di quei punti che con matematica certezza permetteranno al Napoli di tornare in Champions League dalla porta principale. In attesa della risposta definitiva non ci resta che frugare tra gli indizi, capire cosa c'è dietro a quelle frasi sibilline che qui e lì Mazzarri dissemina quando deve parlare del suo futuro. Prima, però, partiamo dalle certezze: **Aurelio De Laurentiis** vuole trattenerlo ed è pronto a cedere alle richieste economiche del suo allenatore. Per il patron del Napoli fa poca differenza se il nuovo accordo sarà biennale o triennale, la sua priorità è la permanenza dell'attuale tecnico che in quattro anni ha portato risultati e dato alla squadra una mentalità vincente. Per la seconda certezza bisogna spostarsi qualche chilometro più a Nord, più precisamente a Roma dove il club giallorosso per il terzo anno consecutivo si trova dinanzi alla



Walter Mazzarri

"Mazzarri vuole un Napoli forte e competitivo su tutti i fronti".



Edinson Cavani

scelta di chi dovrà guidare la squadra. Dopo aver sbagliato per due stagioni, Sabatini e Baldini non possono più permettersi errori e Mazzarri, in tal senso, rappresenta l'usato garantito. Gioco, risultati e mentalità vincente. A Trigoria sanno perfettamente che il tecnico di San Vincenzo sarebbe la scelta migliore per far crescere un gruppo di giovani dalle potenzialità finora solo intraviste. Nel mezzo ecco l'allenatore che, tra una dichiarazione e l'altra, dissemina indizi. "Il mio futuro non dipende da De Laurentiis", ha detto subito dopo la vittoria contro il Pescara. A sottolineare che l'incontro col presidente per discutere l'accordo economico non sarà determinante per la sua scelta. Serve una squadra competitiva ed ecco il secondo indizio: "Per sostituire **Cavani** c'è bisogno di un attaccante con caratteristiche ben precise". Consapevole che il Matador andrà via, Mazzarri vuole le giuste assicurazioni sui nomi su cui il Napoli punterà per sostituirlo. E qui si arriva al nocciolo della questione: quanto è disposto a spendere sul mercato Aurelio De Laurentiis? E' questo il punto su cui Mazzarri vuole certezze. Basta dover fare come lo scorso anno quando si trascurò il campionato per fare bella figura in Champions. Basta dover fare come in questa stagione dove una priorità chiamata Serie A ha avuto come conseguenza quella di rimediare figuracce su figuracce in Europa League. Si tornerà nella massima competizione continentale dalla porta principale e Mazzarri vuole un Napoli forte e competitivo su tutti i fronti. De Laurentiis dovrà fornire assicurazioni in questo senso altrimenti la Roma - club che ha speso sul mercato circa 115 milioni di euro negli ultimi due anni - sarà la sua prossima squadra.

foto Daniele Buizza/Image Sport-2

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di Tutto-mercatoWEB.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tutto-napoli.net.



di Alessandro
CARDUCCI

REBUS TOSCANO PER LA PANCHINA

DIFFICILE LA CONFERMA DI
ANDREAZZOLI. IN POLE ALLEGRI
MA OCCHIO A MAZZARRI

Prima la scommessa Luis Enrique, poi l'utopia Zeman. In questi primi due anni di gestione americana, la dirigenza ha provato a portare il bel calcio a Roma, cercando di proporre un calcio offensivo e rivoluzionario. I risultati hanno dato torto e, per il prossimo anno, la scelta ricadrà su un tecnico collaudato che possa abbinare l'estetica alla concretezza e che abbia, possibilmente, esperienza nel nostro calcio. **Aurelio Andreazzoli** si giocherà la sue possibilità nel finale di stagione e nell'attesissima finale di Coppa Italia contro la Lazio, ma non sembrano molte le possibilità che il tecnico toscano possa rimanere sulla panchina giallorossa. Andreazzoli non ha fatto assolutamente male: ha ricompattato un gruppo uscito con le ossa rotte dall'esperienza zemaniana, ha ridato fiducia ai giocatori chiave, ha adattato la Roma anche alle caratteristiche degli avversari, cambiando modulo secondo necessità ed ha ascoltato tantissimo i giocatori. I risultati sono migliorati ma l'impressione è che la proprietà cerchi un allenatore di esperienza e con qualche panchina in più in serie A. L'identikit ideale porta a **Massimiliano**



Aurelio Andreazzoli

“Non si può più sbagliare”

Allegri: un tecnico giovane, vincente e con la personalità giusta per stare in una piazza come Roma. L'unico piccolo, insignificante, dettaglio riguarda il Milan, al quale l'allenatore livornese è legato da un contratto che scadrà nel 2014. In questi mesi qualche frizione con Silvio Berlusconi ha reso meno sicura la sua riconferma anche se i risultati stanno dando ragione all'ex tecnico del Cagliari, che ha dovuto affrontare una profonda opera di rinnovamento della rosa, che ha svuotato il Milan di parecchi campioni. Nonostante ciò, i rossoneri dopo un pessimo inizio hanno saputo rialzarsi e non può non essere sottolineata la mano di Allegri, bravo a ridisegnare la squadra dopo un iniziale sbandamento. Il suo futuro verrà definito solamente a fine stagione e, nel frattempo, la Roma continua a guardarsi attorno, un pochino più a Sud della Capitale, più precisamente a Napoli, dove **Mazzarri** potrebbe salutare tutti e tentare una nuova esperienza dopo aver dato tutto alla causa azzurra. L'allenatore di San Vincenzo vorrebbe tentare il salto di qualità e, se i campani dovessero vendere Cavani, è possibile che il tecnico possa essere allettato da un'altra società. Si parla molto dell'Inter ma piace anche alla Roma. Il suo marchio di fabbrica non è certamente il bel gioco ma i risultati sono dalla sua parte. Non ha mai fallito una stagione e ha portato il Napoli a giocarsi concretamente lo scudetto, arrivando inoltre fino agli ottavi di Champions e sfiorando i quarti di finale, sfumati solo ai supplementari contro il Chelsea. Gli viene però rimproverato di non voler lavorare con i giovani. Un sacrilegio, questo, per un club come la Roma che sta puntando moltissimo sui ragazzi di qualità da far crescere: “In linea di massima, dico che ho valorizzato tantissimi giovani – si è difeso recentemente Mazzarri - per stare a certi livelli servono calciatori forti, difficile vincere il campionato con una squadra composta interamente da giovani”. Il club giallorosso dovrà però sbrigarsi e sciogliere a breve le riserve: bisogna programmare la nuova stagione e, questa volta, non si può più sbagliare.

foto Giuseppe Celestini/Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Alessandro
ZAPPULLA

PETKOVIC DENTRO O FUORI

UN TORNEO FRA LUCI ED OMBRE.
IL DESTINO LEGATO AL TROFEO DA
CONTENDERE ALLA ROMA IN FINALE

In casa Lazio l'incertezza vige sovrana. Delusione, rimpianto e nello stesso tempo speranza. La stagione biancoceleste è giunta amaramente al desio per il terzo anno consecutivo.

All'orizzonte si materializza l'immagine di una finalissima formato derby capitale, che potrebbe rappresentare il salvagente di un'intera stagione. Sulla panchina biancoceleste un uomo all'apparenza duro, dallo sguardo quasi di ghiaccio, che ha preso per mano in questo campionato il progetto Lazio: **Vladimir Petkovic**. Componenti, aspetti, tessere di uno stesso mosaico, che assemblati insieme non lasciano trasparire l'immagine della Lazio che verrà. La sfida di Vlado al campionato più difficile del mondo partì da semplici cose. Il calcio come scelta esistenziale, il calcio come parafrasi di vita. "Giocare, dominare, combattere, impegnarsi e non mollare mai...", così nel quotidiano, così nel rettangolo verde. Petko e il suo background, Petko e i suoi trascorsi nella Caritas, Petko e la sua sbandierata mentalità vincente. Uomo semplice che buca le copertine patinate del football dei ricchi e potenti. Persona comune che conquista un ambiente amareggiato per la Champions sfuggita sul fotofinish a Edy Reja. Battaglie e vittorie, sfide e successi, la cura Petkovic ha acceso i riflettori e ha

Vladimir Petkovic



"Futuro incerto nonostante il contratto scada a giugno 2014"



Igli Tare e Claudio Lotito

esaltato una piazza. Un girone di andata giocato alla stregua delle grandi. Mezzo campionato per minare leadership consolidate e accendere folli speranze. Vlado e la sua Lazio, contro tutto e tutti e addirittura contro se stessa. Un girone di ritorno che rappresenta l'altra faccia della medaglia, che sa di fallimentare. Il lato oscuro di una stagione insomma, che Vladimir Petkovic ha dovuto ingoiare amaramente. Lotito e i suoi dilemmi di mercato. Lotito e le sue liti intestine (vedi Diakité e Cavanda, ndr) a complicarne l'operato e un ruolino di marcia che sa di retrocessione. Fuori dall'Europa League sulla soglia delle semifinali e lontano anni luce dalla Champions, Vladimir Petkovic è chiamato a ricompattare un gruppo e ad invertire la marcia proprio a ridosso del traguardo. Dalle stelle alle stalle, per risalire ancora e ripiombare a terra. Un saliscendi di emozioni e di risultati, più repentino di una montagna russa. Petkovic è abituato alle sfide e sa come vincerle. Per schiarire l'orizzonte dovrà farlo ancora. Il contratto scade a giugno 2014, ma questo non significa che il suo futuro possa considerarsi certo. Si era parlato di rinnovo, di adeguamento di contratto, ma oggi la sensazione è che lo scenario dovrà coronarsi di risultati importanti. Il fato gli ha dato la Lazio, lo stesso fato rischia di togliergliela. Mai era accaduto in quasi 90 anni di storia calcistica romana. Mai Roma e Lazio si sono contese in una finale un trofeo così importante. E Petkovic? Lui ci sarà. Il direttore d'orchestra di Sarajevo è pronto a stupire col suo spartito. "Dominare con coraggio e non mollare mai...", motti scolpiti, frasi che riecheggiano. Petko si prepara all'ennesima sfida. La più emozionante, la più importante, quella decisiva. Vlado vuole vincere, Vlado vuole restare.

foto Image Sport

foto G. Celeste/Image Sport

Nato a Roma il 22-09-1975. Radiocronista e conduttore su Radio Sei (radio dei laziali) dal 2010. Redattore de Lalaziosiamonoi.it dalla data di fondazione Agosto 2008. Giornalista pubblicista dal 2005.



di Gianluca
LOSCO

UN NUOVO ANNO ZERO?

IL GROSSETO RETROCEDE DOPO SEI ANNI. DILEMMA CAMILLI

Sei anni fa il Grosseto tornava in Serie B dopo un'annata da incorciare: vittoria del girone A della Serie C1 e vittoria successiva anche della Supercoppa di Lega. Da allora i maremmani non hanno mai rischiato di retrocedere, anzi in un'occasione la squadra si è giocata anche i playoff per la promozione in Serie A nel derby con il Livorno. L'anno scorso la società festeggiava il centenario dalla fondazione del 1912. Poi il dramma: nell'ambito del Calcioscommesse, il Grosseto viene retrocesso in Lega Pro, poi, dopo il ricorso alla Corte di Giustizia Federale, viene ripescato in Serie B con sei punti di penalizzazione.

Da qui si può partire per analizzare una stagione cominciata male e finita peggio, con la retrocessione in Lega Pro con cinque torni di anticipo. Come mister viene scelto **Francesco Moriero**, il mercato non vede susulti, ma l'ultimo giorno arriva un giocatore di grande esperienza come **Gennaro Delvecchio**. In campionato il Grosseto non inizia malissimo, ma i troppi pareggi accumulati fanno restare i toscani nei bassifondi della classifica (la penalità pesa come un macigno). La parabola discendente è iniziata e non si fermerà più. A poco servono i continui esoneri, le scosse attese solitamente dopo un cambio di guida tecnica mancano. **Moriero** resiste fino al primo ottobre, **Somma** fino al 19 novembre, **Magrini** viene esonerato il 18 dicembre. **Leonardo Menichini** rappresenta il quarto tecnico in

Piero Camilli



“Il vulcanico presidente spesso si è lasciato andare in dichiarazioni colorite”



Francesco Moriero

Foto Federico Gaetano

poco più di quattro mesi. Difficile stare dietro ad una rivoluzione dopo l'altra: compresa quella del mercato di gennaio, nel quale parte Sforzini (che resta ancora oggi il miglior marcatore della squadra in campionato) e arrivano, fra gli altri, Cosenza, Belardi, Brugman, Soddimo, Gimenez, Feltscher e Piovaccari. I risultati continuano a non arrivare, il ritorno di Francesco Moriero (11 febbraio) rappresenta forse una bocciatura di quanto fatto fino a quel momento misto ad una certa rassegnazione. Ed il finale non regala sorprese: il Grosseto centra, anzi, il filotto da record di sconfitte ed il pensiero di Camilli non lascia spazio ad interpretazioni: “Gli arbitri ci hanno condannati, regalo il Grosseto”.

Ma sarà vero? Il vulcanico presidente spesso si è lasciato andare in dichiarazioni colorite: “A fine stagione lascio tutto”, “Se retrocediamo è colpa del sistema”, e ancora “Penso di lasciare il calcio, mi sono veramente rotto le scatole” (questa del maggio 2012). I primi sintomi di malessere sono addirittura del 2009, dopo l'eliminazione ai playoff da parte del Livorno. Da sempre abituato a lottare, resta difficile credergli anche questa volta; del resto un addio di Camilli sarebbe una grave perdita per il Grosseto. Acquisito nel 2000, il club maremmano è passato da una situazione quasi tragica (la militanza nei campionati dilettantistici) alla Serie B nel giro di sette anni. E ora c'è da riprogrammare quasi tutto, perché ripartire dalla Lega Pro non è affatto facile; e con un eventuale cambio delle alte sfere tutto si complicherebbe ulteriormente.

Foto Federico Gaetano

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Marco
CONTERIO

ERRORI REALI

MATA, JAVI GARCIA, NEGREDO, SOLDADO, BORJA VALERO: CINQUE TALENTI DEL VIVAIO SUI QUALI IL REAL MADRID NON HA CREDUTO.

Galattici sì, lungimiranti no. Quanto sono lontane, Barcellona e Madrid. La prima fa dei giovani, dei canterani, dei talenti che saranno, il proprio caposaldo. Xavi, Iniesta, Messi.

Tre tenori che fotografano al meglio la filosofia di una realtà, di un progetto, quasi di una religione calcistica. **Alvaro Negredo. Roberto Soldado. Javi Garcia. Juan Mata. Borja Valero.** Cinque prime voci, tenori del football, gente che dà del tu al pallone, che il Real Madrid si è lasciato sfuggire. Tanto per spiegare quanto non sia vero l'assioma che racconta di come si impari dagli errori. Si imparano gli errori, semmai, ma difficilmente come correggerli. Il discorso non tocca i vari Esteban Cambiasso, Arjen Robben, Wesley Sneijder ed altri talenti persi per strada. Nossignore: i cinque di cui sopra sono canterani persi per strada, per mancanza di fiducia, per mancanza di progettualità. Perché il tutto e subito, in casa Real, è sempre stato ideale dogmatico, tra i miliardi di pesos prima ed i milioni di euro ora. Partiamo da Juan Manuel Mata Garcia. Centosettanta centimetri di talento e fantasia, ventisette milioni di euro più fior di bonus che il Chelsea ha pagato al Valencia nell'estate del 2011: un affare fruttato bene, vista la Champions conquistata, visto che Mata è stato votato calciatore dell'anno del club. A Madrid sbocciò tra i giovani, stupendo osservatori ed ammiratori. Niente da fare: i Blancos non credevano in lui, i Pipistrelli sì e lo presero grazie ad una clausola nel contratto. Francisco Javier Garcia Fernandez,



Juan Manuel Mata

“Bastava guardarsi in casa, forse, per riconoscere il talento”

mister 21 milioni di euro e baluardo della mediana del Manchester City, fa parte di questa nidiata. Il Real lo ha fatto esordire tra i professionisti: tre partite e poi via, prima in prestito, poi per 2,5 milioni di euro all'Osasuna. Javi, però, meraviglia, per 4 milioni il Real lo riprende ma per 7 lo rivende un anno dopo al Benfica. Che gode e, poi, incassa. Roberto Soldado, invece, arrivò a quindici anni a Madrid: con i giovani segnava valanghe di gol, in prima squadra esordì pure in Champions League, segnando alla prima. Niente da fare: nel luglio 2008, vola al Getafe per 4 milioni, il Valencia lo prende nel 2010 per 10 milioni ed ora è uno dei migliori cannonieri spagnoli in attività. Lo stesso vale per Alvaro Negredo. L'esordio tra i professionisti, in verità, arriva col Rayo



Borja Valero

Vallecano, ma il Real lo prende nel 2005, a vent'anni, per farlo giocare con la squadra B. Due anni di gol, poi va all'Almeria per 3 milioni e nel 2009 viene ricomprato per 5 e ceduto a 15 al Siviglia. Coi biancorossi, la 'Belva', segna però praticamente un gol ogni due partite. Affare a metà, mentre cade nel vuoto l'ipotesi di un futuro in bianco per Borja Valero. Il Real lo abbandona giovanissimo, nel 2007, quando lo lascia andare gratuitamente al Maiorca. Storie di retrobottega, di una società tanto forte, tanto stellare, quanto poco lungimirante. Bastava guardarsi in casa, forse, per riconoscere il talento. Cinque tenori così, in fondo, non nascono tutti i giorni.

foto Daniele Bufiata/Image Sport

foto Alberto Lingria/PhotoViews

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, collabora con TuttoMercatoWeb.com dal 2011. Inizia con Firenzeviola.it, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.

Pietro Leonardi

Il mercato a tempo di musica

di Cristina Guerri - foto Daniele Andronico

Ha bruciato le tappe, piombando a soli 33 anni in Serie A nell'Empoli sotto la guida di Fabrizio Lucchesi. Dopo la crescita nel Parma ha consolidato le sue capacità. "Ma considero il mio maestro Allodi, non Moggi. Con lui ho senza dubbio accresciuto il mio bagaglio". Pietro Leonardi racconta la sua vita, una vita prestata al calcio fin da giovane. Anche se il suo destino poteva essere affidato alla musica. "I miei più grandi amori erano la musica e il calcio. Studiavo e lavoravo nella realtà musicale, però oltre che a giocare a pallone mi divertivo ad allestire le squadre di dilettanti



all'interno della società dove sono cresciuto, quella del Monterotondo. In quella stessa società arrivò in seguito un gruppo importante, che aveva voglia di crescere: è nata questa opportunità, quasi casuale, di lavorare nel mondo del calcio. Da lì è partito tutto".

Quale strumento suonava?

"Suonavo il clarinetto, ma non cantavo. Non avevo una bellissima voce. Come musicista ho insegnato per cinque anni in vari conservatori, dall'accademia di Santa Cecilia, alla Rai. Poteva esserci una prospettiva di lavoro in quel mondo, ma una delusione mi ha fatto smettere di suonare".

E' ancora importante per lei la musica?

"Ha un ruolo importante nella mia vita, sia nei momenti di relax che in quelli difficili. L'arrabbiatura può svanire più velocemente ascoltando una bella canzone. Quelle neomelodiche, oppure italiane leggere, sono quelle che preferisco anche se talvolta mi piace sentire qualcosa di sinfonico".

Torniamo al calcio: dopo il Monterotondo è passato alla breve esperienza all'Aquila sino all'Empoli.

"Andare all'Empoli ha significato fare un salto enorme a soli 33 anni: dalle categorie dilettanti, dalle interregionali, arrivare fino alla Serie B è stato un passo estremamente gratificante culminato poi con la vittoria del campionato cadetto con la conseguente promozione in Serie A. Categoria che abbiamo mantenuto con Spalletti l'anno successivo e l'anno dopo abbiamo vinto lo scudetto nel campionato Primavera, il primo nella storia della società".

Cosa vedeva nel giovane Spalletti dell'Empoli?

"Un predestinato. Un allenatore scrupoloso, con intuizione, creatività, grande carisma. Tante doti che



hanno fatto sì che diventasse quello che è ora".

Come mai lasciò l'Empoli?

"Questa è un po' la storia della mia carriera. All'Empoli, così come alla Juventus e all'Udinese, pensavo che il mio ciclo fosse terminato. L'anno in cui lasciai l'Empoli arrivò l'opportunità di fare il direttore generale in una società di Serie B e l'ho colta: ecco perché ho scelto il Savoia".

Non è andata male: dopo è arrivata la Juventus di Luciano Moggi.

"L'operato di Empoli era sotto gli occhi di tutti, soprattutto nel settore giovanile. Un lavoro oculato in una piccola dimensione".

Cosa si porta dietro dall'esperienza alla Juventus?

"La cultura del lavoro appresa da Girardo e Moggi. Una crescita professionale importante, una palestra che mi ha fortificato per la conoscenza del mondo del calcio. Mi ha portato a fare un bel passo in avanti nella gestione sportiva e il passaggio a quella organizzativa economica di una società".

E anche i trucchi del calciomercato...

"Non si scopre l'acqua calda se dico che anche qui i meriti vanno soprattutto a Moggi; con lui ho avuto la possibilità di carpire qualcosa di importante. Ma non solo mercato e strategie, parlo per esempio anche della gestione dello spogliatoio".

Da Moggi ha preso anche la passione per i sigari?

"No, quella ce l'avevo di già per fortuna. Ma qualche volta ci siamo scambiati delle opinioni sui sigari".

Lei ha vissuto Calciopoli da dentro il sistema. Le va di parlarne?

"Se n'è parlato tanto senza capire a fondo come



“Spalletti era un predestinato. Con Donadoni ho uno splendido rapporto”

sono andate le cose. E' innegabile che siano state fatte delle cose sbagliate, ma se n'è parlato in maniera forte danneggiando anche lo stesso sistema, senza considerare che all'interna di quello stesso sistema c'erano molte persone oneste. Il calcio è un'industria importante anche per la Nazione, porta soldi e posti di lavoro. Prima di esagerare si doveva contare fino a 10”.

L'industria del calcio italiano sta vivendo però una crisi innegabile.

“Si regge su delle situazioni che sono a rischio totale: per le società medio piccole si basa tutto sui diritti televisivi e le plusvalenze derivate dalla vendita di giocatori. Normale che qui personaggi come emiri o magnati russi non vogliono investire. Normale che si vada a investire da altre parti, dove c'è già qualcosa che funziona, dove ci sono le infrastrutture, meno problemi. Inutile nascondere,

siamo molto indietro rispetto ad altri paesi”.

Che colpe ha la Lega?

“Dovrebbe tutelare la società, dovrebbe essere la Confindustria delle 20 società di calcio. Qualcuno dice che andrebbe tolto potere alla Lega, specie per quanto riguarda la ripartizione dei diritti televisivi, ma secondo me il ricavo del diritto dovrebbe essere dimensionato in una maniera diversa. Non ha più senso che ci siano ripartizioni in base al bacino di utenza, alla storia del club, alla popolazione della città. Son tutte situazioni che altrove son già state considerate e risolte. Per ridare vita al campionato, bisogna dare risorse a tutti. Sarebbe molto più bello, invece ci troviamo di fronte una competizione sempre più appiattita, scontata”.

Il calcio e la politica sembra vadano

di pari passo.

“La seguo, e l'idea da ignorante in materia è che ci sia un grande vuoto. Ci vorrebbe una figura nuova che proponesse qualcosa di interessante. Invece ho la sensazione che si estremizzi troppo la negatività. Indipendentemente dalle ideologie, che ormai non ci sono più, stupisce che si parli della corsa a non governare piuttosto che a farlo. E questo la dice lunga”.

Torniamo alla sua esperienza al settore giovane bianconero: di giocatori ne importanti ne sono usciti.

“E alcuni sono ancora alla Juve, vedi Marchisio, Giovinco e De Ceglie. Claudio è un ragazzo eccezionale, con lui e la famiglia mai avuto un problema, mai una polemica. Ma lo stesso dicasi per tutti gli altri ragazzi: in quel periodo si curava la crescita non solo calcistica, ma anche scolastica. Ero molto rigido riguardo quest'ultimo aspetto,

e molti dei ragazzi che mi vedono oggi scherzano con me su queste cose, sui brutti voti a scuola, se si comportavano male. Vestivano una maglia importante, e indipendentemente dal risultato dovevano dimostrare di saperla indossare. Un'altra cosa importante è stata quella di creare dei concetti di stress nelle categorie degli Allievi e della Primavera per abituarli da subito a quello che poteva accadere dopo. Insegnargli la cultura della vittoria e della sconfitta, e non è un caso che questi ragazzi facciano parte dei club più importanti di Serie A e B”.

Molti di loro non ce l'hanno fatta.

“In molti avevano delle potenzialità importanti, ma tanti si sono un po' persi. Penso a Chiumiento per esempio; che gioca ancora, ma pensavo potesse far di più. Un altro che aveva destato un interesse importantissimo è stato ragazzo bravissimo è Pederzoli, premiato a quel tempo come



“Suonavo il clarinetto ed ho insegnato per cinque anni al conservatorio”



miglior giocatore del torneo di Viareggio”.

Dopo cinque anni ha lasciato anche la Juve.

“Per alcuni sono stato considerato un pazzo, ma la verità è che avevo ottenuto tutto quello che la società mi aveva chiesto. Quando sono arrivato la situazione del settore giovanile non era delle migliori, ma insieme al mio gruppo di lavoro siamo riusciti a dare un'impronta diversa, a toglierci tante soddisfazioni. Ma era inutile continuare quel percorso nel momento

in cui avevo covato in me l'aspettativa di lavorare per la prima squadra di un club. Continuare sarebbe diventato improduttivo anche per lo stesso settore giovanile”.

E' esistita la possibilità di tornare alla Juve prima dell'arrivo di Marotta e Paratici?

“Il mio nome era uscito, ma in tutta onestà avevo ricevuto indiscrezioni quando lavoravo all'Udinese e la Juve stava risalendo dalla Serie B in A. Ma non c'è mai stato niente di serio”.

Proseguiamo col racconto: dalla Juve alla Reggiana.

“Una breve esperienza in Emilia, dall'agosto al dicembre del 2004. Una volta lasciata la Juventus venni chiamato subito dai Pozzo, ma poi l'udinese scelse Cinquini per sostituire Marino. E in quel momento fece anche bene a fare una scelta più sul sicuro. Per una società così importante era giusto andare sul sicuro. Ma con Pozzo il feeling era già nato: ci lasciammo bene

anche quella sera d'estate, ero consapevole che sarei approdato presto all'Udinese. In inverno le cose non andarono bene e io decisi di lasciare la Reggiana nonostante gli ottimi risultati, accettando di andare a Udine. Un mondo nuovo”.

Ovvero?

“Una macchina da guerra. L'Udinese ha una grandissima forza internazionale, e questo aiutava nel mantenere tutti i vari rapporti con

tantissimi club di tutto il mondo. Ci chiamavano quando c'erano giocatori importanti da vedere, una cosa difficilmente eguagliabile".

Cosa c'entrò l'acquisto di Gheddafi?

"Tutti pensarono fosse soltanto un atto pubblicitario, ma in pochi si ricordano dell'esistenza dell'associazione benefica 'Udinese per la Vita'. La sua presenza fu determinante per il proseguo degli intenti dell'associazione, perché porto qualche risorsa in più che l'Udinese non poteva garantire. Va solo ringraziato per averci aiutato a raggiungere certi obiettivi sociali".

A distanza di tanti anni il rapporto con i Pozzo è sempre idilliaco?

"Li sento spesso. Manterrò sempre una grande riconoscenza nei loro riguardi. Mi hanno fatto sentire uno della famiglia. E anche quando lasciai l'Udinese per andare alla Cisco Roma per problemi familiari mi stettero vicini, e mi richiamarono appena ne ebbero l'opportunità. E dopo quattro anni, quando ritenni anche questa esperienza un capitolo chiuso, durante l'ultima partita di campionato mi commossi dall'abbraccio di Giampaolo Pozzo".

Nessuno screzio di mercato?

"Nessuno, anche perché sono solo due le operazioni che ho portato a termine con loro da quando sono a Parma: Candreva e Coda".

A Parma, invece, ha trovato un presidente alle prime armi nel mondo del calcio.

"Questo aspetto non è del tutto vero, visto che Ghirardi è da tanti anni nel mondo del calcio. Con la sua passione è riuscito a portare la squadra della sua cittadina, il Carpenedolo, dalla terza categoria ai professionisti. Ha vissuto tutta la sua gioventù nel mondo del calcio; è un presidente



"Marchisio un ragazzo eccezionale. Chiumiento un talento mai sbocciato"



"Vedere il volto di Ghirardi dopo una sconfitta mi deprime: ho scelto prima lui, poi Parma"

emotivo, che si presta alla causa come pochi. Ed essendo il primo tifoso del Parma ha caricato di molte più responsabilità il mio operato. Vedere il suo volto dopo una sconfitta mi deprime. Posso dire di aver scelto Ghirardi e non il Parma".

Quali differenze ha trovato a Parma rispetto all'esperienza a Udine?

"Parma ha una storia diversa, una cultura diversa dei tifosi. Perciò bisogna creare delle prerogative diverse per arrivare a degli obiettivi non dico simili, ma di stabilità. L'udinese vive di ricambio; di novità; il Parma ha una realtà più conservatrice".

E cosa dice a proposito della Lazio, la squadra per la quale ha sempre tifato?

"Sono stato vicino ad andare alla Lazio un paio di volte, ma la cosa non si è mai concretizzata. Da quel momento ho smesso di crederci, di pensarci e di sperarci. Il mio sogno è quello di migliorare il Parma. La mia vita è qui, la mia famiglia sta benissimo, non ho altri sogni nel cassetto".

Problemi con Lotito?

"Mi riferisco al periodo antecedente a Lotito. Adesso c'è lui e penso che sia abbastanza".

Dai calciatori agli allenatori. In tanti vogliono provare la cosiddetta esperienza all'estero. Ci ha mai pensato?

"No perché mi trovo a disagio confrontarmi in una realtà che conosco poco. Sono molto tradizionalista, vado a mangiare sempre negli stessi posti, non ho mai abbandonato gli amici di sempre. E poi, diciamo le cose come stanno: l'esperienza all'estero uno la fa perché si guadagna di più. Dubito che in tanti andrebbero via per percepire meno denaro".

A proposito di tradizionalismo: gli affari li fa



foto: Andrea Nimmi/Image Sport

molto più volentieri con qualche procuratore in particolare?

“Mi interesso alla qualità del giocatore, al limite quello che fa fuori dal calcio, non di certo a chi lo assiste. Credo di essere uno dei pochi ad aver lavorato con i più svariati procuratori. Di loro mi infastidisce solo una cosa”.

Prego?

“Che talvolta parlano tanto, troppo. Vogliono dare indicazioni sul sistema calcio delle società, cosa che non spetta assolutamente a loro. Alcuni si permettono di parlare a sproposito, cercando di sparare sulla croce rossa e senza tenere in considerazione che il calcio dà lavoro a tante persone”.

Tornando al suo sogno, quello di far crescere il Parma: cosa ha intenzione di fare?

“Partiamo dai miglioramenti tecnici, infrastrutturali e patrimoniali. Dai lavori che stiamo facendo al centro sportivo, alle curve del Tardini che verranno coperte. Questa è la nostra ambizione. Abbiamo in mente di cambiare il nostro atteggiamento a favore di un proget-



to a lungo termine, passando per l'imminente centenario che stiamo organizzando con tanto sudore e sacrificio. Anche se non tutti sono pronti ad aspettarci. E a tal proposito in viene in ente una frase di Enrico Brignano...”.

Ovvero?

“Ogni attore dovrebbe essere un contenitore vuoto senza emozioni, eppure quando interpreto il Rugantino mi commuovo sempre”. Anche io dovrei essere un contenitore vuoto, ma certe volte dispiace ricevere critiche quando tutti, in primis i nostri tifosi, sanno che agiamo in buona fede. Questa situazione può essere pesante nel momento in cui io mi sono attaccato in maniera così viscerale a questo progetto. Per questo reagisco alle critiche. Mi viene in mente la sconfitta di quest'anno con l'Inter: è successo un vero e proprio dramma. Mentre da altre parti vedi realtà come Bologna, Torino e Sampdoria, che hanno una tradizione forse più importante della nostra, festeggiare per il mantenimento della categoria, noi cerchiamo di fare qualcosa di più costruttivo”.

A proposito di Brignano: nel suo ambiente gira voce che sia anche po' simpatico.

“Certe volte una battuta può servire a stemperare un po' le tensioni. Ma il fatto di essere accostato a Brignano è per me motivo di orgoglio. Lui è un po' la continuazione di quelli che sono diventati poi i vari Sordi, Verdone, Proietti. E' lui il nuovo che avanza”.

Dei tanti allenatori che ha avuto a chi è rimasto più legato?

“Ce ne sono stati tanti. Spalletti come ho già detto è stato un predestinato, mi ha permesso di vivere momenti unici, come la Champions con l'Udinese. Adesso ho Donadoni: con lui ho stabilito un rapporto che va oltre l'aspetto professionale. E' una persona onesta, un lustro per il Parma. Anche se qualche volta lo vogliono far passare per il lupo cattivo della situazione”.

Quindi le vostre due posizioni sono saldissime al Parma?

“Di saldo nel calcio non c'è niente, anche perché alla fine chi decide è il Presidente. Che può decidere di mandarci via, se gli prendesse bene. Sono certo che l'anno prossimo verremo riconfermati, stiamo facendo grandi cose per il Centenario”.



intervista di Cristina Guerri

“Devo tanto a Moggi,
per i trucchi del
mercato e per
la gestione
dello spogliatoio”



Renzo Olivieri

Compagno Mister

Iniziata da giovanissimo la sua avventura in panchina l'attuale presidente dell'AssoAllenatori racconta oltre 40 anni di carriera vissuta "a pugno chiuso"

di Luca Bargellini - foto Federico De Luca

N

on c'è mai pace al Centro Tecnico Federale. Anche quando la Nazionale di Cesare Prandelli non è protagonista nelle stanze di Coverciano il via vai nei corridoi è incessante. Fuori

una buia mattina di primavera, dentro gli esami per i preparatori atletici di domani. Renzo Olivieri, appunti in mano, si siede sul divano azzurro che campeggia nell'atrio della Casa del calcio italiano. Faccia vissuta la sua, disegnata anche dalla tensione tipica di chi si appresta a valutare i professionisti del calcio del domani.

Mister, oggi lei è al lavoro per i preparatori del futuro, ma si ricorda ancora la sua prima



volta con il pallone fra i piedi?

“Certo. Avevo quattro anni e giocavo con i miei amici sulla tosco-romagnola. Niente asfalto, tante buche e i barrocci che passavano e che dovevamo evitare durante il gioco”.

Un'immagine molto bella che la disegna come calciatore fin da piccolo. Era questo il suo vero sogno?

“A dire il vero a me è sempre piaciuto molto di più allenare. Mi sono accorto presto che non ero un giocatore di grande levatura e così ho preferito virare su altro. Il mio punto di riferimento? Nils Liedholm, sia per i comportamenti che per il sapere di calcio”.

Non a caso ha fatto il suo esordio in panchina a soli 24 anni nel CuoioPELLI, una piccola realtà di provincia. Difficile imporsi con calciatori più grandi di lei?

“No anche perché ho sempre creduto, allora come oggi, che ciò che importa davvero è quello che dici e non l'età che hai”.

Un discorso che si può applicare anche alle nuove leve della panchina protagoniste oggi in Serie A?

“E' vero che io ho iniziato presto ad allenare, ma nella massima serie sono arrivato a 37 anni suonati. Prima ho fatto tanta esperienza fra Serie B e la vecchia Serie C. Il mio è stato un percorso più lungo, fatto di tanta gavetta, ovvero ciò che serve davvero per rimanere ad alti livelli per molto tempo. Senza, è difficile avere continuità in questo ambiente”.

Il primo vero palcoscenico che l'ha vista protagonista, non a caso, è stato quello di Empoli. Una società che storicamente è una fucina di talenti...



“Quelli sono stati gli anni più formativi. Con gli azzurri ho vissuto tre anni in Serie C durante i quali sono cresciuto molto. E' stata la mia prima avventura e l'iniziare a confrontarmi con il calcio professionistico è stato decisivo”.

Dopo un paio di parentesi vissute fra il settore giovanile della Fiorentina, la Ternana e il Vicenza arriva anche l'esordio in Serie A con il Perugia. Correva la stagione 1980/1981.

“Ricordo benissimo la prima panchina di quella stagione. Eravamo a Firenze e la Fiorentina s'impose per 1-0 con un gol su rigore di Bertoni”.

Quale fu il suo pensiero al momento dell'ingresso in campo?

“Francamente... 'Intanto metto il culo in Serie A una volta. Poi vediamo'”.

Il 'vediamo' è corrisposto a tre anni di grande livello con la Sampdoria.

“E' stata una cavalcata esaltante. Arrivai sulla panchina blucerchiata quando la squadra era in fondo alla classifica di Serie B e a fine stagione fummo, invece, promossi. In quella squadra c'era anche un giovanissimo Roberto Mancini. Più che un ragazzo era un bambino”.

Cosa si ricorda di quel campione in erba?

“Ebbi dei contrasti con lui. Io lo vedevo come attaccante, mentre Roberto voleva fare la mezza punta. Solo dopo anni e anni mi ha dato ragione quando con la Lazio giocò da primo attaccante”.

Oltre ad un grande giocatore Mancini è diventato anche un tecnico vincente. Si vedeva già qualche peculiarità da allenatore di alto livello in lui quando era ai suoi ordini?

“No perché per diventare un allenatore sono troppe le variabili che influiscono. Nelle mie

Con Roberto Mancini - finale Coppa Italia 2000-2001



“Il mio riferimento era Liedholm sia per i comportamenti che per il sapere di calcio”

squadre ho avuto dei calciatori che ero convinto sarebbero diventati grandi allenatori e che invece non si sono imposti. Altri invece hanno fatto carriera e non me lo sarei mai immaginato. Quello del tecnico è un mestiere che si basa molto sulla personalità che uno ha”.

Sempre in blucerchiato incontrò il presidente Mantovani, una persona che in più di un'occasione lei ha definito un esempio.

“Ho imparato molto da lui. Paolo Mantovani mi ha fatto comprendere il ruolo dell'allenatore come uomo d'azienda. Mi ha insegnato davvero molto”.

Una bella investitura per un tecnico come lei che ha lavorato con moltissimi presidenti. Da Cellino a Gazzoni Frascara ne ha conosciuti tanti. Un altro nome che si sente di citare?

“Francesco Farina, con cui ho lavorato al Modena. Si trattava di un presidente completo, con

personalità che sapeva gestire la società. Era una persona di cultura”.

Dopo un'esperienza così felice come quella con la Sampdoria è arrivato per lei il momento più buio della sua carriera di allenatore. La squalifica durante l'inchiesta per il Totonero-Bis del 1986.

“A quasi 27 anni di distanza posso dire che mi comporterei esattamente alla medesima maniera, in modo serio e onesto. Nel tempo è stato, infatti, appurato che quello fu un procedimento truccato, basato su testimonianze false comprovate in seguito. Io poi non sono mai stato neanche ascoltato: né come testimone, né come indagato. Non a caso il giudizio della CAF cambiò totalmente il quadro. Detto questo ho vissuto quel momento molto male, ma si sopravvive. Per me fu un grosso problema quello di essere toccato nell'orgoglio, ma dopo due

Con Giovanni Trapattoni - Hall of Fame 2012



“Paolo Mantovani mi ha insegnato molto. Farina del Modena il migliore presidente”

anni duri sono tornato alla mia professione”.

Da lì alcune stagioni in giro per l'Italia prima di approdare al Bologna, l'altra grande avventura professionale che l'ha vista protagonista.

“Era una piccola grande squadra nella quale hanno lavorato al meglio tante componenti: il tecnico, i giocatori, la società, ma anche la città e la tifoseria. Ci fu una grande comunione d'intenti che ci permise di tornare ad alti livelli dopo tanti anni”.

In rossoblù ha poi lavorato per una stagione con Roberto Baggio. E' passata alla storia l'esclusione del “Divin Codino” nel match contro la Juventus...

“Fu una bella esperienza. In quel particolare episodio Roberto si rifiutò di andare in panchina e sbagliò. Perché è l'allenatore che decide”.

Ne avete mai riparlato?

“Sono tornato su quegli eventi durante una lezione del Corso Allenatori su esplicita richiesta di Baggio che voleva che io spiegassi i perché della mia scelta”.

Una decisione forte fatta da un tecnico dal carattere deciso. A questo proposito in molti parlano di Walter Mazzarri come suo erede.

“Lo conosco da anni. Ha fatto per me l'osservatore e non solo. In lui rivedo le cose sbagliate del mio carattere, soprattutto il comportamento in campo. L'ho chiamato tante volte per dirgli di non copiarmi in queste cose”.

Smessi i panni di tecnico per lei si è aperta una nuova fase, quella all'interno dell'Associazione Italiana Allenatori di cui oggi è presidente. Come vive l'epoca attuale in cui i tecnici spesso vengono esonerati con troppa facilità?

“Sinceramente dato che sono i presidenti stessi a

foto Daniele Buffa/Image Sport



“Mazzarri il mio erede? In lui rivedo le pecche del mio carattere”

esonere un allenatore, ovvero coloro che pagano gli stipendi, possono fare quello che vogliono. Sono posti di lavoro che aumentano. C'è un errore di fondo, ma nessuno lo compie gratuitamente”.

E del “caso Di Canio” che ne pensa? Il suo arrivo sulla panchina del Sunderland ha portato il vicepresidente del club alle dimissioni. *“Quella delle dimissioni è stata una scelta basata sulla sensibilità personale. Di fronte ad alcune tematiche ci sono sensibilità diverse, ma personalmente reputo Di Canio un ragazzo per bene. Tornando sull'immagine di quel saluto all'Olimpico posso dire tranquillamente che a me non piace, ma credo che anche lui se si riguardasse probabilmente ci farebbe un pensiero”.*

Lei non ha mai nascosto la propria appartenenza politica ad un determinato schieramento, antitetico a quello di Di Canio. Ha

mai avuto problemi in carriera per questo?

“No. Anche io ho salutato con il pugno chiuso, ma credo che, soprattutto in un paese come l'Italia, ci sia molta differenza fra questo tipo di saluto e quello fatto da Di Canio”.

Da questo tema è facile approdare alla sua ultima avventura, quella politica. Nelle scorse elezioni si è presentato nella lista SEL.

“E' stata una scelta dettata dalla volontà di dare una mano ad un partito e ad un movimento come quello della sinistra italiana che vive un momento di difficoltà. Io credo ancora in un certo tipo di valori e cerco di dare il mio contributo”.

Torniamo al calcio. Se la sente di fare il nome di un giocatore per il quale si sarebbe aspettato un grande futuro ma che invece non ha sfondato?

“Alviero Chiorri. Ho lavorato con lui alla Sampdoria. E' stato probabilmente il migliore che



“Anche se abbiamo sensibilità diverse reputo Di Canio un bravo ragazzo”

abbia mai allenato. Aveva molto estro e forse per questo non ha fatto carriera. Era un artista, un po' troppo per questo mondo”.

E se dovesse recitare la “Top 11” della sua carriera quali calciatori sceglierebbe?

“In porta Buffon. In difesa Thuram, Vierchowod, Cannavaro, Junior. Centrocampo a tre con Bagni, Sensini e Brady, In attacco Mancini, Francis e Baggio. Non male”.

Direi proprio di no.

“Peccato mi siano toccati uno per volta. Fossero stati tutti insieme avrei avuto una squadra da scudetto e forse da Coppa del Mondo”.

Rimpianti ne ha Ulivieri?

“Non per la mia carriera nel mondo del calcio, bensì per il lavoro. Da ragazzo scelsi di fare il liceo scientifico perché a San Miniato, il mio paese natale, c'era

solo quello e il liceo magistrale, ma in realtà avrei voluto fare studi letterari perché amo la filosofia e mi sarebbe piaciuto insegnarla. Diciamo che questo è il mio mestiere mancato, ma studio e leggo ancora”.

Il suo autore preferito?

“(Ride, ndr)... Beh è abbastanza facile da indovinare...”



intervista di Luca Bargellini

foto Andrea Nimmi/Image Sport

A close-up portrait of Renzo Ulivieri, an older man with grey hair and a goatee, wearing a dark jacket over a blue and white striped shirt. He is looking directly at the camera with a neutral expression. The background is blurred, showing a person in a blue shirt.

“Il mio rimpianto? Non essere potuto diventare professore di filosofia”

Richmond Boakye

“Sogno un futuro Eto'omico”

di Simone Bernabei - foto Federico De Luca

“**C**on l'aiuto di Dio tutto è possibile”. E' questo il leitmotiv che pervade il pensiero di Richmond Boakye, attaccante classe '93 in forza al Sassuolo. Giovane, alla moda, sempre sorridente e con impresso bene in testa il suo futuro: diventare uno degli attaccanti più forti al mondo. Ambizione giustificata, nata



per gioco sulle spiagge di Accra e trasformata in passione, quindi in lavoro. Boakye, fra un allenamento e l'altro, si è concesso ai nostri microfoni dall'interno dello stadio Ricci, sede del Sassuolo capolista di serie B. Anche grazie alle sue reti. Dal centro sportivo della ridente cittadina modenese, Boakye inizia la sua storia: "Ho iniziato a giocare a calcio da piccolissimo. Giocavo sulla spiaggia di Accra con i miei amici per divertimento. Poi è iniziata la scuola: uscivo alle 2 del pomeriggio e alle 3 ero già sul campo di allenamento".

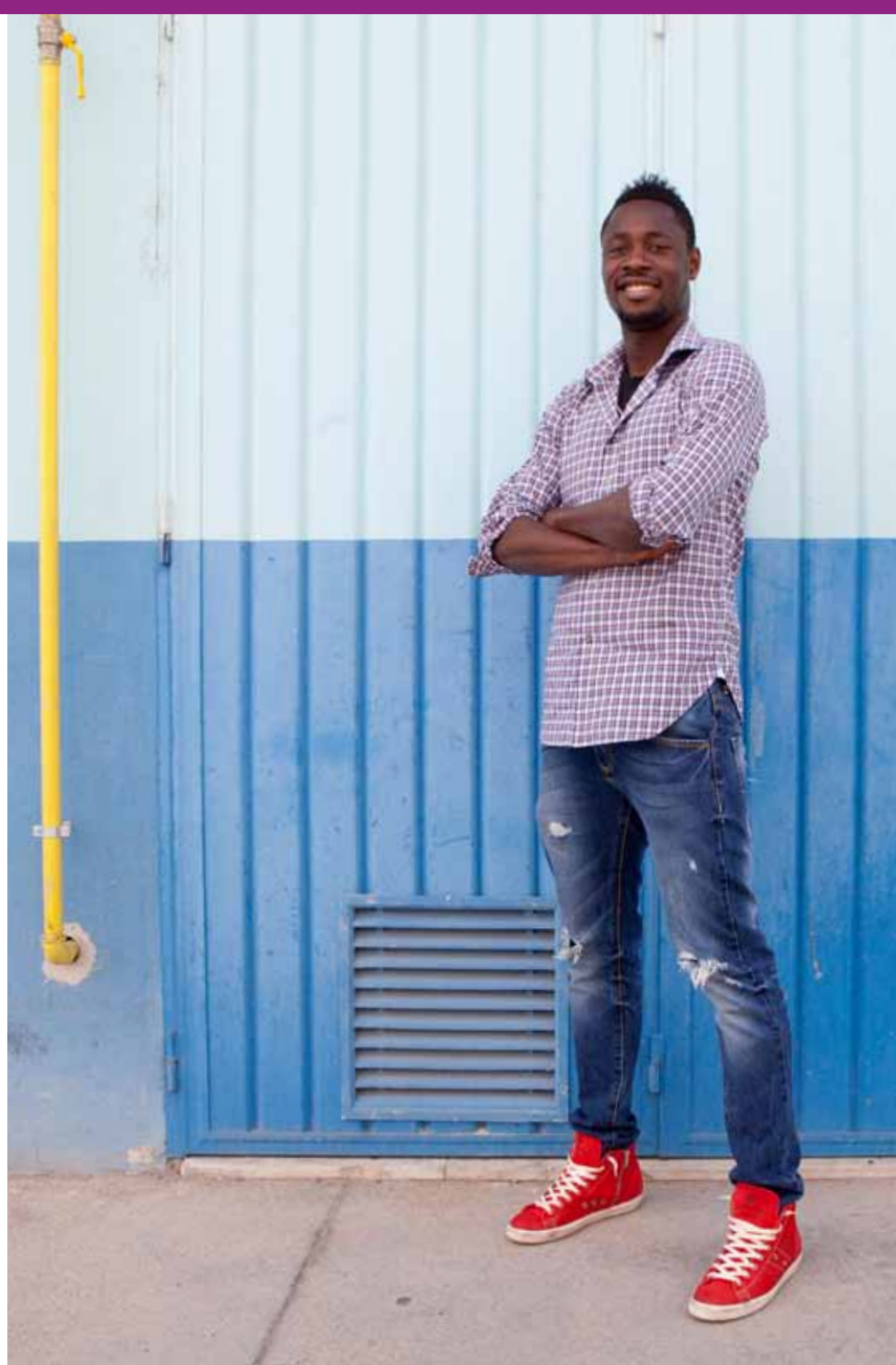
Ci racconti i primi calci per una squadra professionistica?

"Ho iniziato con il Bechem. A volte giocavo anche con il DC United, che era una squadra un po' più piccola ma il presidente era lo stesso. Nel Bechem ho iniziato a fare gli allenamenti in modo serio, ma le partite spesso le giocavo col DC".

Quindi la grande opportunità: un torneo giovanile in Italia...

"Era il 2008. L'allenatore aveva a disposizione 30 giocatori, ne doveva scegliere solo 20. Facemmo dei provini e io fui tra i fortunati che partirono per Vicenza, sede del torneo".

Dove a vedere la partita c'era



anche il Genoa?

"Io feci di tutto per mettermi in luce. Dalle tribune mi notò Leonardo Giusti, che poi prese contatti con l'allora DS rossoblù Capozucca. Dopo poco diventai un nuovo giocatore del Genoa. Arrivai al Grifone che dovevo giocare con gli Allievi, ma dopo 2 giorni di allenamenti fui subito spostato nella Beretti. Pochissimi giorni dopo giocai un'amichevole contro la Primavera e feci un altro salto di categoria".

Detta così sembra la storia perfetta.

Nessun problema di ambientamento?

"Assolutamente sì. Avevo soprattutto molte difficoltà col cibo. Ricordo un aneddoto in particolare: le prime volte che mi portarono gli spaghetti alle vongole non ho avuto vita facile. Non mi piacevano assolutamente, perché non ero abituato. Poi ho scoperto le lasagne, e un po' le cose sono migliorate. Al di là delle battute, i primi mesi, quando tornavo in albergo dopo gli allenamenti, pensavo spesso a tornare a casa...".

Il richiamo di casa è indubbiamente forte per un ragazzo così giovane.

Cosa ti ha convinto a restare in Italia?

"La mia famiglia. I miei parenti sono rimasti tutti in Ghana, ed io ero venuto qua per potergli garantire un futuro migliore. Tutto quello che faccio è

per loro. E per Dio, ovviamente”.

La fede sembra una componente davvero primaria nella tua vita...

“Certo. Ogni cosa che faccio, i gol e la forza per giocare 90 minuti, viene da Dio. E’ lui che mi guida verso il futuro”.

Dopo i gol infatti non dimentichi mai di fare un ringraziamento verso il cielo...

“Mi capita spesso di fare le capriole per festeggiare. Ma la dedica a Dio... bhè quella proprio non può mancare. Con l’aiuto di Dio tutto è possibile”.

Ancora un salto nel passato: la Primavera del Genoa in quegli anni vinceva tutto. In attacco facevi coppia con un certo El Shaarawy.

“Stephan è simpaticissimo. Fa davvero ridere perché è un ragazzo che scherza sempre. Vedendolo giocare, poi, mi immaginavo che avrebbe avuto un futuro del genere. Mi ricordo ancora una semifinale di Coppa contro il Napoli Primavera: all’andata perdemmo 3-1, al ritorno grazie ad una sua prova superlativa vinchemmo 6-2 e passammo noi il turno”.

3 aprile 2010: ti ricorda qualcosa questa data?

“Come dimenticarlo. Il mio esordio in serie A contro il Livorno condito dalla



felicità del primo gol. Sapevo che avrei potuto giocare quella partita, visto che di attaccanti a disposizione di Gasperini c’era soltanto Suazo. David si infortunò durante l’incontro e il mister mi disse che toccava a me. Ricordo che entrai in campo con la testa giusta, ero convintissimo di poter aiutare i miei compagni a vincere. La paura non mi sfiorò neanche e quando segnai il primo pensiero l’ho rivolto a Dio. Già che ci sono, ne approfitto per fare un ringraziamento a Gianpiero Gasperini, uno dei più grandi allenatori che abbia mai avuto. Ha avuto il coraggio di credere in me”.

Pochi mesi dopo ecco la prima esperienza da protagonista nel calcio che conta. Il prestito al Sassuolo in serie B.

“Arrivavo dalla Primavera, quindi per me era un bel salto. Purtroppo ad inizio stagione ero stato col Ghana per giocare la Coppa d’Africa under 20 e tornai con dei problemi fisici che all’inizio mi hanno frenato. Comunque mi ero promesso di segnare 10 gol in stagione. Promessa mantenuta”.

L’estate successiva ecco la grande occasione. La Juventus acquista la metà del tuo cartellino per 4 milioni di euro...

“Sinceramente mi aspettavo che potesse arrivare una grande squadra dopo la

“Lavoro per garantire un futuro migliore alla mia famiglia. E con l'aiuto di Dio tutto è possibile”



buona stagione a Sassuolo. L'interesse della Juventus l'ho scoperto solo all'ultimo minuto, io non leggo i giornali. Un giorno mi ha chiamato il mio agente e mi ha dato questa bella notizia”.

Estate 2012: ritiro estivo a Pinzolo con la Juventus. Come ti è sembrata la prima convivenza con i campioni?

“Uno spettacolo vero. Allenarsi con campioni di quel calibro è qualcosa di incredibile per un ragazzo. Quando sbagli qualcosa, hanno sempre una buona parola per te e ti consigliano sotto tutti i punti di vista. Una volta stavamo facendo un torello e Pirlo mi chiese, scherzando, se volevo in prestito i suoi piedi per finire al meglio l'esercizio. Ma se devo ricordare un compagno in particolare dico Storari: è davvero simpaticissimo”.

E di Conte cosa pensi?

“Quello che pensano tutti, cioè che è un grandissimo allenatore che ti trasmette tutta la sua voglia di vincere. Con lui devi sempre essere disponibile e al massimo, anche in allenamento”.

Dopo tutto il ritiro, a fine agosto ecco il nuovo passaggio al Sassuolo.

“Mancavano pochissime ore alla chiusura del mercato. Io volevo solo giocare, perché credo che a quest'età non sia il massimo



per un ragazzo stare in panchina. D'altra parte però pensavo anche che alla Juve avrei avuto la possibilità di vincere tutto pur giocando poco. Mi sono fatto consigliare dal mio agente e solo all'ultimo momento ho scelto di andarmene in prestito”.

Perché ancora il Sassuolo?

“Perché ho ripensato al passato. Qua mi ero trovato benissimo, è come se fossi a casa...”.

Capitolo Nazionale. La Coppa d'Africa regala emozioni particolari?

“Fortissime. Feci alcune ottime amichevoli con Cina, Tunisia ed Egitto. Prima di partire però mi sono infortunato ai legamenti della caviglia. Credevo non fosse niente, invece era un problema più serio del previsto”.

Al di là del campo, ci racconti l'atmosfera, l'aria che si respira in questa colorata competizione?

“E' tutto fantastico, ma soprattutto lo stare a contatto con campioni come Drogba, Obi e Asamoah Gyan regala sensazioni particolarmente forti. Senti i giocatori cantare prima e dopo le partite, così come i tifosi. Da brividi”.

Chi ti ha impressionato maggiormente nella tua Nazionale?

“Asamoah Gyan. Lo chiamo affettuosamente Baby Jet. E poi Kwadwo Asamoah: credo che oggi sia il giocatore più forte del Ghana”.

Facciamo un giro fuori dal campo: Boakye viene descritto come un ballerino provetto...

“Sì, mi piace e mi diverte. Quando ero piccolo ci sfidavamo con gli amici ad Accra. Ma è soltanto una passione. Chissà, forse se avessi studiato avrei potuto fare carriera come ballerino e non come calciatore”.

Nel tempo libero ti “scateni” ancora come facevi con i tuoi amici?

“Adesso molto meno. Quando posso guardo moltissimi film e gioco alla Play Station con i compagni”.

Squadre preferite?

“Il Real Madrid. E il Sassuolo, chiaro. Nel videogioco ci sono anche io, e devo dire che mi hanno fatto fortissimo...”.

Dietro la scelta del Real Madrid si nasconde qualche sogno?

“Niente di particolare. Quando ero piccolo, da casa mia, seguivo con interesse il Manchester United. Poi crescendo ho apprezzato il Barcellona di quel fenomeno di Ronaldinho. In Italia guardavo il Milan e la Juve, anche se



adesso chiaramente sono juventino”.

Hai in programma, o almeno sogni esperienze all'estero in futuro?

“Quando ho iniziato a fare il calciatore mi sono promesso una cosa: prima di smettere voglio giocare in 5 squadre. La prima l'ho già raggiunta ed è la Juventus. Poi c'è il Milan, il Manchester City, il Tottenham e l'Arsenal”.

Si nota un certo amore per l'Inghilterra.

“Sì, la Premier League mi piace molto. Un giorno non nascondo che mi piacerebbe giocare in Inghilterra, ma adesso il mio posto è qui. Intanto il prossimo obiettivo è quello di giocare ed affermarmi nella Juventus”.

Nella Juventus potresti giocare con uno dei tuoi idoli, Mirko Vucinic.

“Mirko è uno dei miei attaccanti di riferimento. Da solo riesce a risolvere le partite, ha una naturalezza nel fare le giocate che altri non hanno. E' questa la sua forza”.

A proposito di riferimenti: i paragoni per te si sprecano. Weah, Eto'o, Balotelli.

“Weah ha fatto la storia del calcio, Eto'o è fortissimo e Balotelli mi piace molto. Io però non mi monto la testa e cerco solo di lavorare duramente per arrivare ad essere, un giorno, uno di loro. Voglio far par-

“Razzismo? Le reazioni sono spesso frutto della situazione, ma io non me la prendo. Anzi, non mi offendo neanche”

te della cerchia dei campionissimi. E' questo che mi dà la forza di andare avanti e di migliorarmi giorno dopo giorno”.

Insistiamo: il tuo idolo, o comunque l'attaccante con cui vorresti giocare.

“Eto'o è il mio preferito, sogno di ripetere le sue gesta e di segnare valanghe di gol come lui. Ma da quando sono in Italia ho visto tanti attaccanti fortissimi. Cavani, Balotelli, Vucinic, Milito... quando ero a Genova guardavo sempre Diego in allenamento e mi meravigliavo tutte le volte della sua forza”.

Passiamo ad un tema caldo dei giorni nostri. Il caso Boateng ha riportato alla luce la discriminazione razziale a cui sono spesso sottoposti i giocatori di colore. Richmond Boakye fermerebbe una partita per i cori a sfondo razzista?

“Ho un'idea tutta mia. Credo che dipenda tutto dalla persona e dalla sensibilità di ognuno. Le reazioni sono spesso frutto della situazione, ma io non me la prendo. Anzi, non mi offendo neanche. Succede spesso anche in campo di sentire frasi del genere, ma io non ci faccio caso, continuo a fare il mio e quando possibile rispondo con ciò che più mi piace: il gol”.

In Italia il problema del razzismo credi che sia più accentuato che altrove?

“Ma no... gli italiani sono gente simpa-



ticissima. Io non ho mai avuto problemi del genere, anzi qua in Italia mi sono sempre sentito a casa”.

Chiudiamo con qualche ultimo lampo di calcio: un compagno che ricordi con affetto.

“Palacio. Mi dice sempre che sono il più forte e mi riempie di consigli. E' un ragazzo semplice, lo ringrazio per l'aiuto che mi ha dato”.

Un giocatore a cui non rinunceresti mai.

“Marchisio. Anche se sta male, anche se infortunato, io non lo toglierei mai dal campo”.

Un allenatore che ti ha colpito.

“Di Francesco. Con lui ho un bellissimo rapporto. Potendo scegliere lo seguirei anche in altre esperienze. Chissà cosa ci riserva il futuro...”.



intervista di Simone **Bernabei**

“Eto’o è il mio preferito,
sogno di ripetere le sue
gesta e di segnare
volanghe di gol come lui”





di Alessio
ALAIMO

SULLE ORME DI KEVIN PRINCE BOATENG

“DOPO L’AVVENTURA AL LECCE
OGGI È AL MILAN. UN CLUB
IMPORTANTISSIMO DOVE SI
SENTE A CASA”, SPIEGA
L’AGENTE MARCO STEFANELLI

S

La passione per il calcio e tanta voglia di arrivare. **Yuri Meleleo**, attaccante classe '97, è da anni sulla bocca di molti addetti ai lavori, di lui si parla un gran bene e in tanti sono pronti a scommettere sul suo talento.

“È nato in provincia di Lecce, poi per motivi di lavoro del padre è andato in Germania, dove già a cinque-sei anni sorprende tutti”, racconta il suo avvocato, **Marco Stefanelli**.

Poi il ritorno in Italia.

“Intorno ai dieci anni torna a Lecce, lo prende il Cutrofiano dove mette in mostra le sue qualità. E da lì va al Lecce, fino al 2011. In Salento si è imposto con i Giovanissimi Nazionali facendo diversi gol. Giocava con Di Mariano, era una coppia gol scoppiettante”.

Dopo il Lecce l'occasione da sfruttare: il Milan.

“Non ha firmato il quadriennale con il Lecce ed è andato



Marco Stefanelli

“Imporsi in rossonero.
È il sogno di tutti”



Yuri Meleleo



al Milan, che lo ha ceduto un anno in prestito al Novara. E ora è tornato in rossonero dove gioca con gli Allievi, un'occasione importante in un club importantissimo. Si sente a casa. Ha compiuto sedici anni da poco, ma vive lontano da casa da un po' ed è stato importante aver trovato un ambiente favorevole sia a Novara che al Milan”.

Il suo modello?

“Boateng. Per la forza fisica, la qualità e la voglia di lottare in campo”.

Obiettivi per il futuro: quali?

“Fare la trafila fino ad imporsi in rossonero. È il sogno di tutti. Spera, il prossimo anno, di gravitare nell'ambiente della Primavera. Ovviamente se il Milan lo riterrà pronto”.



di Barbara
CARERE

IN AMORE VINCE CHI ATTACCA

A Salvatore Masiello, difensore del Torino, in amore è sempre piaciuto attaccare. Per conoscere sua moglie **Maddalena Sever**, il giocatore granata l'ha inseguita per le strade caotiche del centro di Napoli come soli i grandi bomber sanno fare con il pallone per andare in gol: "Non mi ero accorta che lui mi seguisse con la motocicletta - confida Maddalena -. Ho camminato per un bel po' e a un certo punto mi ha fermato, ci siamo seduti a un bar raccontandoci tutto di noi per più di due ore. Al termine della nostra chiacchierata ci siamo scambiati i numeri di telefono".

E poi?

"Il giorno dopo gli ho detto che non doveva più chiamarmi perché all'epoca avevo diciassette anni mentre lui ventuno. Salvatore però è stato bravo a non mollare mai la presa e così dopo due mesi di silenzi da parte mia ho deciso di rispondere al telefono. Da lì è nato tutto: ci siamo incontrati e da subito fidanzati".

Cosa ti ha fatto innamorare di Salvatore?

"A dire il vero proprio questa sua insistenza nei miei confronti. Mi chiamava anche quindici volte il giorno".

Ricordi la proposta di matrimonio?

"Certo! Eravamo a Parigi sulla Torre Eiffel e mi ha chiesto se volevo sposarlo. Non avevo molta scelta considerando che in caso di risposta negativa rischiavo un volo di molti metri (ride, ndr)".

E del matrimonio cosa ti è rimasto in mente?

"E' stato tutto bellissimo. Abbiamo festeggiato fino a tarda notte. E' stato un matrimonio classico e tradizionale all'insegna dell'amore".

Qual è stato il momento più emozionante?

"Quando sono entrata in chiesa ed ho visto Salvatore che mi aspettava all'altare. E' stato un momento molto commovente anche quando, a fine cerimonia, ci siamo uniti in preghiera per ringraziare il Signore per averci donato l'amore".

Com'è nel privato Salvatore?

"Una persona tranquilla che ama trascorrere del tempo a



casa con me e i nostri bimbi. E' una persona semplice molto attaccata ai valori fondamentali della vita".

Cosa ti fa arrabbiare di più di tuo marito?

"La sua impulsività che purtroppo nel suo lavoro spesso lo penalizza".

E invece com'è Salvatore nelle vesti di papà?

"Come padre, purtroppo a causa del suo lavoro, è poco presente quindi le regole, le abitudini e i ritmi familiari li gestisco io. Quando invece è a casa per i bimbi è sempre una festa perché gioca con loro, li vizia e al ritorno di ogni trasferta c'è un regalo a sorpresa per loro, a volte chiede a me di comprarli e li nascondo per poi darglieli quando torna e sono momenti unici".

Qual è la sua dimostrazione d'amore quotidiano?

"La sua presenza, il fatto che è sempre con noi e che è presente nella nostra vita".

Chi cucina in casa?

"Io anche perché lui non ne è capace. Al massimo mi aiuta a riordinare la cucina dopo aver mangiato".

Qual è il suo piatto preferito?

"In verità ne sono due: Pasta al forno e gnocchi alla sorrentina".

Per prenderlo per la gola cosa gli prepari?

"Gli spaghetti alle vongole come da tradizione partenopea".

Prima di una partita ascolta della musica per ricaricarsi?

"No, preferisce concentrarsi da solo, al massimo recita qualche preghiera".

Ha dei tatuaggi? "Sì, sulla schiena. A diciotto anni si è fatto incidere il suo nome ma se potesse tornare indietro, non lo rifarebbe".

Come vi siete ambientati a Torino?

"Benissimo e dirò di più, stiamo anche pensando di restare a vivere qui perché è una città molto tranquilla e la gente è cortese. Ci ha aiutato molto legare con le famiglie Vives, Di Cesare e Gazzì. Abbiamo anche la fortuna che i nostri bimbi vanno tutti nella stessa classe e insieme ci divertiamo tantissimo".

C'è qualcosa che vorresti dire a tuo marito Salvatore attraverso questa intervista?

"Tutti i giorni gli dimostro il mio amore, però vorrei dirgli che è un marito e un papà perfetto e che lo amo tanto".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.

Giacomo Poretti

INTERISTA DA SEMPRE

di Alessio Calfapietra - foto Image Sport

Vedere Giacomo con un libro tra le mani fa un certo effetto. Un senso di déjà vu accompagnato da una curiosità frenetica. Mentre l'autore è intento a firmare copie del suo "Alto come un vaso di gerani", mi accosto a lui porgendogli la domanda fatidica. "Esiste un rapporto tra questo lavoro e quel

mattone polacco minimalista di scrittore morto suicida giovanissimo?”.

Giacomo mi guarda un attimo, giusto il tempo perché i suoi occhi bonari si riempiano di compiaciuta e divertita soddisfazione, e mi rassicura: *“Tranquillo, non c’è nessun rapporto...”*. In effetti la divertentissima scena dell’auto-grill in *“Tre uomini e una gamba”* non ha niente a che vedere con la storia che Giacomo Poretti, orfano per un giorno del celebre trio, è andato a raccontare nella sua prima fatica letteraria. Una sorta di autobiografia che spazia dall’infanzia sino all’adolescenza e la crescita presso Villa Cortese, paesino alle porte di Milano *“senza nemmeno un semaforo”* e con tanti personaggi degni di essere ricordati. Giacomo sottolinea che quando ha spiegato ad Aldo e Giovanni che il libro sarebbe catalogabile come *“memoir”*, questi lo hanno mandato gentilmente e metaforicamente in bagno. Approfitto dell’occasione per chiedere all’indimenticabile *“Tafazzi”* e *“Mr. Flanagan”* qualche curiosità sull’Inter, squadra della quale è grande sostenitore.

Sei interista sin dal primo istante...

“Da sempre, è una malattia di famiglia che grazie a Dio mi ha trasmesso mio padre”



“Ricorderò sempre il giorno del Triplete”



“Stramaccioni non ha alcuna colpa per la crisi dell’Inter”

Il migliore ricordo come tifoso dell’Inter?

“Ce ne sono tanti...La prima volta che sono entrato allo stadio, avrò avuto cinque anni, vedere quel prato verde, quelle maglie, quei colori, e poi il 22 maggio 2010, giorno del Triplete”

E il più negativo?

“Purtroppo il cinque maggio del 2002..”

Alcuni mesi fa hai detto che Stramaccioni ti fa impazzire. Oggi ripeteresti quel giudizio?

“Assolutamente sì, per me non ha nessuna responsabilità rispetto a quanto accaduto, ha avuto una serie di sfortune, tutti i giocatori che si sono rotti, però secondo me è un tecnico valido e spero che venga riconfermato”

Pensi che l’ingresso dei russi nella “Saras” di Moratti sia un’opportunità di crescita?

“Ne so talmente poco, spero di sì, in modo che forze fresche aiutino la società”.

Come tutti sanno, la maglia di Ronaldo è finita. Hai dato via anche quella di Coutinho?

“Purtroppo sì, il ragazzo non c’è più e quindi me ne sono privato”.





the social soccer

di Max Sardella

FATTI NOTARE CON YOURFOOTBALL.IT!

Giochi a calcio? Fai vedere quando vali! E' questa la promessa di YourFootball.it il portale online pensato come punto di incontro per società, giocatori e agenti.

Il servizio è nato da un'idea di **Gabriele Cioffi**, calciatore professionista del Carpi FC (ex Marsala, Spezia, Arezzo Taranto,

destinata a diventare un riferimento per tutti i giocatori che vogliono farsi notare e acquisire consapevolezza e conoscenze per migliorarsi.

La registrazione è gratuita, e ogni utente può caricare la propria scheda con i video delle proprie performance.

YourFootball permette anche a procuratori e società di qualsiasi livello di poter ricercare e visionare online calciatori per



Novara, Mantova, Torino, Ascoli e AlbinoLeffe) e **Matteo Cioffi** allenatore (ex calciatore professionista e dilettante, laureato in Psicologia del lavoro).

YourFootball – patrocinato dall'Associazione Italiana Calciatori – è una vetrina

caratteristiche, luogo ed età che possano soddisfare le proprie necessità e le proprie intuizioni.

Con **YourFootball** farsi notare nel mondo del calcio è diventato più facile: siete pronti a dimostrare tutto il vostro valore?

Vuoi far conoscere la tua fanpage sui social network o il tuo forum dedicato su TMWmagazine? Scrivi a: bargellini@tmwmagazine.com

LA VOCE DEL WEB

di Luca Bargellini

TUTTOUDINESE.IT

Da piazza di provincia a concreta realtà del calcio italiano, con un occhio sempre proiettato al futuro sia esso rappresentato da giovani talenti tutti da scoprire o un nuovo stadio all'avanguardia: è questa l'Udinese della famiglia Pozzo, piccola gemma della Serie A in continua evoluzione. In questo quadro s'inserisce il lavoro della redazione di TuttoUdinese.it, testata giornalistica online dedicata alle gesta di Di Natale&C. "La nostra avventura è iniziata

l'avvento dei social network? Nel calcio ormai sono indiscussi protagonisti.

"L'uso dei social network è diventato fondamentale e per questo motivo come redazione abbiamo attivato una pagina ufficiale su Facebook e un account su Twitter (@tuttoudineseit). Si tratta di strumenti che utilizziamo per diffondere in maniera ancora più capillare le nostre notizie e interagire con i tifosi. Quindi un mezzo di scambio delle informazioni a doppio senso".

Qual è il vostro rapporto con la società e i



circa un anno fa - spiega il direttore **Stefano Bentivogli** - in concomitanza con gli ottimi risultati della formazione di Guidolin. Ci siamo posti l'obiettivo di raccontare la realtà della squadra a tutti i tifosi bianconeri nel modo più accurato possibile, attraverso interviste ai protagonisti e non solo. Vogliamo offrire un servizio completo e reale".

Com'è cambiato il lavoro giornalistico con

calciatori bianconeri?

"I rapporti sono ottimi e la società ci ha sempre dato appoggio. Quello della famiglia Pozzo è un club disponibile e sono fra i nostri primi lettori".

Sorprese per i vostri utenti?

"Molte e tutte con il preciso obiettivo di dare sempre maggior voce ai tifosi friulani".

SOC CEREX 2013

“Calcio e business”

Istantanee da Manchester

di Marco **Conterio** foto *Federico De Luca*

SoccerEx ha acceso i suoi riflettori a Manchester per il suo forum europeo dove grandi protagonisti dell'economia del calcio sono stati protagonisti. Un evento internazionale che riscuote successo in tutto il globo e che *Tuttomercatoweb.com* ha coperto come media esclusivo dall'Italia. Tanti i personaggi del passato e del presente del football che sono passati nella due giorni di dibattiti, incontri e discussioni alla Manchester Central: vere e proprie leggende come **Eusebio**, **Kevin Keegan**, **Bobby Charlton**, **Ardiles**, **Edwin van Der Sar**, **Michael Owen**; protagonisti del presente come **Steven Gerrard**, capitano del Liverpool, **Joe Hart**, portiere del Manchester City, **Edu Gaspar**, ds del Corinthians, **Roy Hodgson**, ct dell'Inghilterra e molti, molti altri ancora.



KEVIN KEEGAN



MICHAEL OWEN



BRYAN ROBSON



GAIZKA MENDIETA



OSVALDO ARDILES



DENIS LAW



EDWIN VAN DER SAR



GARY NEVILLE



EUSEBIO



SIR BOBBY CHARLTON



ROY HODGSON



JOE HART



DARIO SALA



DAVID BERNSTEIN



HAYLEY MCQUEEN



LEDLEY KING



STEWART CASTLEDINE



EDU GASPAR



DUNCAN REVIE



RICARDO SETYON



FRANCISCO LAMPREIA



MIKE SUMMERBEE



JOHN WILLIAMS



RUFETE PEREZ FRANCISCO



MICHELE UVA



GIANFRANCO TEOTINO



AVIER MONTANARI



ROMA-SIENA foto F. Gaetano



FIorentina-TORINO foto F.De Luca



TORINO-JUVENTUS foto D.Buffa/Image Sport



INTER-PARMA foto G.Celeste/Image Sport



MILAN-NAPOLI foto A.Lingria/PhotoViews



JUVENTUS-MILAN foto D.Buffa/Image Sport

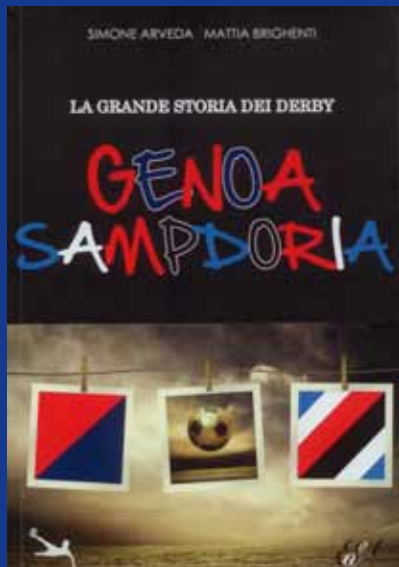


GENOA-SAMPDORIA foto D.Buffa/Image Sport



LA RECENSIONE La grande storia del derby Genoa-Sampdoria

di Chiara **Biondini** Autore: *Arveda Simone e Brighenti Mattia* Editore: *Edizioni della Sera* Collana *Sport Traiettorie*



due giovani autori, **Simone Arveda** e **Mattia Brighenti** hanno scelto due testimonial d'eccezione per dare il via alla grande storia del derby tra Genoa e Sampdoria, per trasmettere una testimonianza diretta di quelle sfide, che da settant'anni riempiono di sentimenti e passioni lo stadio Luigi Ferraris. Il difensore del **Genoa**, **Emiliano Moretti**, prova e spiegare a parole la particolarità di questo evento: "Non può essere una partita come le altre. Cosa sia il derby lo capisci una volta dentro gli spogliatoi...L'aria è diversa, elettrica. L'eco dei cori delle gradinate arriva fin là sotto. Può spaventarti o darti la carica". Ad approfondire ulteriormente il significato di questa sfida è il capitano della **Sampdoria**, **Daniele Gastaldello**: "Un derby è sempre un derby... i tifosi ti chiedono di vincere il giorno delle visite mediche...diventa una sfida coinvolgente, totale, qualcosa che ti fa dimenticare tutto il resto...sei circondato da una città che allo stesso tempo fa festa e brucia tensione e tu lo stesso...". Seguono, poi, quattordici pagine dedicate all'origine del derby genovese, che aprono la strada al racconto, nel dettaglio, di tutte le partite disputate dal 3 Novembre 1946, al 18 novembre 2012, tra le due formazioni della città di Genoa, per un totale di 87 sfide, passate al setaccio, scavando nella memoria comune della passione calcistica della città, con tanto di "curiosità" legate a fatti particolari e giocatori che, nell'anno in questione, hanno lasciato un segno particolare. Per dovizia di particolari, l'opera si conclude con il dettaglio di tutti i match, con relativi tabellini. Il libro è scritto per ripercorrere la storia del derby, "per vivere un film senza pause né intervalli, irrazionale e logico come solo qualcosa che nasce dal cuore sa essere".

LA RECENSIONE Firmamento Viola

di Chiara **Biondini** Autore: *Enrico Zoi* Editore: **ROMANO EDITORE**



alla penna di **Enrico Zoi**, nasce un suo personale tributo alla Fiorentina, elencando tutte quelle stelle del firmamento della storia Viola, affiorate alla sua mente dai ricordi da bambino, degli idoli di un tempo, fino ad arrivare alle simpatie di oggi e dei personaggi che lo hanno colpito. Un firmamento fatto di costellazioni che scandiscono i capitoli tra calciatori, allenatori, presidenti, personaggi famosi, giornalisti, tifosi, inni e associazioni, che hanno fatto parte della storia della società. L'opera è un'antologia di fotografie, pensieri, ricordi, parole, emozioni, aneddoti dei grandi nomi della storia e del tifo viola, come per esempio, Antognoni, Albertazzi, Agropi, Chiarugi, Mario Ciuffi, Curreri degli Stadio, De Sisti, Don Backy, Guetta, Margherita Hack, Marco Masini, Cesare Prandelli, Moreno Roggi, Giuliano Sarti e Francesco Toldo. Sono oltre 142 le testimonianze dirette o indirette alla passione viola, che si possono leggere nelle sessanta pagine di questo libro, rilasciate a vario titolo, nel corso del tempo, ai media.

TMW AUGURI di Gianluca **Losco**

Andres Iniesta

(Fuentealbilla, 11 maggio 1984)

Considerando il calcio come estro e fantasia, nessuno è un rappresentante migliore di Andres Iniesta. Uno dei tanti prodotti della Cantera del Barcellona, il centrocampista rappresenta al meglio i successi degli ultimi anni del club blaugrana insieme a Messi e Xavi. Da sempre dedito al calcio, anche se inizialmente più tentato dal "futsal" (il calcio a cinque), la carriera di Iniesta inizia a otto anni, quando i genitori lo iscrivono all'Albacete. Ma le doti del giovane Andres sono troppo evidenti per passare inosservate, così già a 12 anni arriva la



Foto: Daniele Butta/Imagine Sport

chiamata del Barcellona, che lo nota al Torneo Infantil de Brunete. Da allora solo blaugrana, con l'esordio a 18 anni in prima squadra nel match di Champions League contro il Club Brugge. Poi una crescita esponenziale prima con Rijkaard (anche grazie ad un infortunio di Xavi), poi con Guardiola e infine con Vilanova. A 29 anni, Iniesta è considerato uno dei centrocampisti più forti al mondo ed ha vinto tutto sia a livello di club che con la Spagna. Molte anche le conquiste individuali (più volte miglior centrocampista della Liga, miglior giocatore in assoluto nella Liga nel 2009 e miglior giocatore dell'Europeo 2012); per quanto riguarda il Pallone d'Oro, anche Iniesta si è dovuto inchinare al compagno di squadra Messi, ma il piazzamento come secondo post-Mondiali nel 2010 grida ancora vendetta: una magia che l'Illusionista, questo uno dei soprannomi di Iniesta, avrebbe volentieri evitato.